

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizioni in abbonamento postale. Gruppo 1.70. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32-A, telefono 571798-5740613-5740678. Amministrazione e ufficio postale: via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1 gennaio 1975. Tipografia: 15 Gruppo, via dei Magazzini Generali 30, telefono 578971. Abbonamenti: Italia anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero anno lire 36.000, se- mestrale lire 18.000. Spedizioni in abb. postale n. 39795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma.

OGGI SCIOPERO

Oggi scendono in sciopero milioni di lavoratori per le vertenze dei grandi gruppi, le vertenze aziendali, per la difesa dell'occupazione. Lo sciopero, è di quattro ore per i lavoratori dell'industria del Piemonte, della provincia di Milano e Brescia, i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, i tessili. Cortei e manifestazioni in tutte Italia. Gli operai di Mirafiori discutono: bloccare i cancelli? A pagina 9 il verbale di un dibattito fra compagni operai della FIAT.

Vincere gli otto referendum con i proletari e gli antifascisti

Ancora pochi giorni per la raccolta di firme nelle principali città. Entro oggi tutte le firme devono arrivare Roma. A pagina due, la polemica, i comunicati, il nostro giudizio sulla grave iniziativa del contraddittorio Pannella-Almirante, annunciato per oggi e ora revocato dopo il pronunciamento nostro, del MLS, e di centinaia di compagni.

Roma: ferito alle gambe un preside di facoltà

L'attentato, che testimoni dicono essere stato compiuto da tre donne. All'Università assemblea tra studenti e non docenti in sciopero, mentre la polizia continua a stazionare in forze. Ancora niente esami. A pag. 4

Prima Linea, vista da dietro

Gli attentati, la stragrande maggioranza dei quali firmati «Prima linea» si susseguono con un ritmo ormai giornaliero. Dalla metropolitana di Milano, ai depositi tranviari di Torino in occasione delle prime due festività abolite, ai magazzini Sit-Siemens e Magneti Marelli, all'autoparco Fiat di Prato, al ritrovamento dei candelotti all'interno della Fiat Spa di Stura a Torino. Benché i messaggi che li accompagnano facciano esplicito riferimento a queste azioni come ad un «aiuto» alle lotte operaie, e colpiscono obiettivi che in qualche modo sono legati a vertenze, agitazioni o scadenze operaie, è altrettanto chiaro che la classe operaia non trae da queste a-

zioni alcuno giovamento. Le reazioni non lasciano dubbi: dall'atteggiamento di migliaia di operai il giorno in cui fu bloccato il metrò di Milano, alle assemblee di questi giorni alla Magneti Marelli e alla Sit Siemens. E' impossibile non rendersene conto: tanto da far pensare che la continuazione di questa linea, che pure nei suoi documenti fa rapporto ad una lievitazione dell'insubordinazione operaia in seguito all'esempio armato, non abbia, e non abbia mai avuto, rapporto con la realtà.

Si ha l'impressione che segua, così come la «strategia» processuale delle Brigate Rosse, una logica

dove conta il potere delle armi, conta chi ha le armi; un portato insomma di quella logica borghese che rispondendo alla domanda «ma cos'è la legge dell'oro?» risponde: «è l'oro che fa le leggi». Così pare agire l'attuale ondata di attentati. E neppure si può pensare che la classe operaia possa reagire con «indifferenza o estraneità» a questa logica, quasi come ad uno scontro che non la interessa. Le reazioni, i cambiamenti, l'opinione, i risultati pratici — sotto il peso di un'informazione che ogni giorno sa toccare con abilità le corde degli interessi e della paura — sono molto gravi.

C'è un fatto su cui vogliamo richiamare l'attenzione: l'anno scorso presapoco a quest'epoca, una serie di incendi di strutture capannoni della Fiat Mirafiori e della Fiat Rivalta. Noi indicammo in quegli atti, sotto contratto, a poco tempo dalle elezioni politiche, un passo in avanti di gravità inaudita della strategia del terrore e della provocazione, che arrivava a colpire direttamente, pur di fare arretrare le masse, gli stessi maggiori centri di produzione. Altri non dettero questa interpretazione, e si limitarono a constatare un'indifferenza operaia a questi avvenimenti. E sebbene alla firma-svendita del

contratto ci fosse una forte protesta operaia, non vi è dubbio che quegli incendi e quel terrore pesarono. Pesarono nelle 250.000 preferenze ad un reazionario come Rossi di Montelera in una città operaia, pesarono nel rafforzamento dell'idea che davanti al «nemico oscuro» non ci fosse altra possibilità che stringersi intorno allo Stato Democristiano. Ora, pare che durante i preparativi della sfilata del «corazzo» nel centro di Milano, molta gente — che non sapeva della sfilata (poco pubblicizzata, non a caso, dai giornali nei giorni precedenti), fosse indotta a pensare: «ah, sono per Curcio». Quasi

la cosa fosse plausibile. Il ministro degli interni Cossiga non fa altro che spiegare ogni giorno che «il partito armato» vuole portarlo a sospendere le garanzie costituzionali e a porsi davanti ad una inevitabile, vasta reazione popolare che coinvolgerebbe il PCI nell'opposizione al governo. Le teorie di Prima Linea o delle Brigate Rosse non sembrano dissimili. E, come si sa, quando queste due concezioni della politica coincidono, non si può che prenderne atto, e assimilarle in un unico fascicolo.

Anche se qualche giovane pensa di stare riprendendo le azioni gappiste di Giovanni Pesce, sotto l'occupazione nazista.

E. D.

La serrata del "potere medico"



Una delle corporazioni più privilegiate priva dell'assistenza sanitaria tutta l'Italia per ottenere altri privilegi. (a pag. 12)

SOLDI!

Abbiamo bisogno di soldi subito. Rischiamo di chiudere pochi giorni prima di arrivare a riscuotere le liquidazioni con l'aumento delle vendite. E' necessaria una mobilitazione urgente per superare questi ultimi giorni di giugno.

Inviare i soldi con vaglia telegrafico, intestato a: Coop. Giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-A. Arrivano subito, oppure con c/c postale n. 49795008 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10.

Non c'era bisogno di iniziative gravemente sbagliate, ne di inquinamenti

Occuparci di questa vicenda, proprio nel momento in cui più utilmente le forze potrebbero e dovrebbero essere destinate a garantire il più pieno successo a questa tormentata, difficile e impegnativa battaglia per gli otto referendum non ci soddisfa assolutamente. Dobbiamo farlo perché lunedì sera abbiamo visto messi a repentaglio tre mesi che sono stati duri, umanamente e politicamente — da una iniziativa che consideriamo assai grave, a tal punto da riuscire forse là dove altri attacchi non erano passati. Perché in questo caso veniva messa in discussione irresponsabilmente la volontà antifascista che non è per migliaia e migliaia di compagni, di Lotta Continua e non, un vuoto rituale: quella volontà e quell'impegno contro il fascismo di ieri e di oggi che sono stati così forti, anzi più forti che mai, in questi mesi. Non si può giocare con il valore della libertà. Sappiamo che tra noi ed i compagni radicali esistono delle dif-

ferenze non da poco, e in particolare sappiamo che il nostro concetto di libertà intanto ha un valore proprio nel momento in cui si pone come garanzia contro l'avversario di classe, i suoi strumenti di offesa antiproletaria, il suo essere negazione della libertà per la maggioranza.

Così, ugualmente sappiamo che questa garanzia non esiste più quando non esistono confini e anzi si giudicano il fascismo e i suoi rappresentanti, come una delle diversità di questa società. Se c'è una diversità, è quella della ferocia che contraddistingue il fascismo, è quella della rapresaglia omicida così connaturata con il fascismo di ieri e di oggi, è quella di essere la faccia più ripugnante della borghesia. Certamente, consideriamo ripugnanti anche altre forme della violenza borghese, e non concediamo alcuna patente di democraticità al partito che da trent'anni rappresenta il regime nel nostro paese. Ragione in più per garantire ancor più e non svilire vicever-

sa la libertà per la quale ci battiamo.

Non sappiamo come sia nata l'iniziativa di concepire un contraddittorio tra Pannella e Almirante. E' certo che di fronte a questa decisione non poteva valere la coesistenza di diversi giudizi e che per noi, così come per tanti altri compagni, tutto ciò non poteva apparire che come un atto irresponsabile, destinato a creare una rottura e probabilmente a compromettere questa difficile battaglia per gli otto referendum.

Di qui la nostra scelta: rinunciare a questa grave iniziativa oppure Lotta Continua si sarebbe dissociata dalla campagna per gli otto referendum. Non è stato un ricatto, semmai un ricatto ci è stato fatto. Riconosciamo ai compagni radicali di avere il merito di aver lanciato, sostenuto questa importante battaglia di democrazia, dando il tutto di se stessi. Ma diciamo anche francamente che questa improvvisa iniziativa presa a pochi giorni dalla conclusione non poteva non accompagnarsi con conseguenze pre-

ventivabili e scontate. Se qualcuno voleva trovare un modo per recuperare piena autonomia di movimento, l'ha fatto nella maniera più irresponsabile, non contribuendo di certo alla coesione degli sforzi che peraltro noi ci auguriamo riprendano da subito superando ogni incertezza e garantendo quel successo che è tutt'altro che già raggiunto. Non è il momento di perdere tempo e creare confusione con l'inseguimento dell'elettorato conservatore o qualunquista, proprio perché dietro la conservazione non c'è solo l'aria fritta della demagogia ma il cemento degli interessi corporativi e proprietari.

Non sappiamo che farcene di queste firme, e le consideriamo francamente un inquinamento. E' semmai il momento per tutti i compagni di concentrare gli sforzi per raccogliere il pronunciamento democratico ed antifascista delle masse popolari. E' la cosa che più ci importa e per la quale ha avuto e continua ad avere senso il nostro impegno.

Comunicato della Segreteria Nazionale di Lotta Continua

La decisione di Marco Pannella di tenere per mercoledì un contraddittorio con Almirante attraverso Radio Radicale di Roma è stata giudicata da Lotta Continua come un atto irresponsabile e destinato a compromettere la stessa campagna per gli otto referendum. La conseguenza di questa iniziativa sarebbe stata, per quel che ci riguarda, la dissociazione da questa campagna giunta ai suoi ultimi giorni. Dissociazione non solo nostra, ma di quanti hanno vissuto — ancora e più nel corso di questi ultimi mesi — l'antifascismo come una fondamentale collocazione di lotta e di impegno politico. Giudichiamo gravemente errata la concezione di presentare il dialogo con i fascisti come una iniziativa democratica.

Si tratta invece di una pericolosa e sudiccia concezione della libertà che si traduce nell'offrire spazio a chi, come in questo caso, è semplicemente un assassino. La campagna per gli 8 referendum è cresciuta in questi mesi caricandosi sempre più di un decisivo senso di classe, proletario e democratico, ed è questo segno che deve essere sempre più nitido, per i pochi giorni che ci restano, garantendo, fino in fondo, a questa battaglia il suo naturale contenuto di lotta al fascismo di ieri e di oggi.

La rinuncia di Marco Pannella e del partito Radicale a tenere questa iniziativa, che per noi sarebbe stato inaccettabile e di rottura, ci conferma nel nostro giudizio, sostenuto dal pronunciamento di tanti altri compagni.

Invitiamo perciò tutti i compagni a rafforzare la lotta per gli otto referendum in questi ultimi, decisivi giorni.

La segreteria radicale

Si sono stamane riuniti il gruppo parlamentare Radicale, la segreteria nazionale del PR per prendere in considerazione le reazioni dei compagni della segreteria nazionale di Lotta Continua che ha annunciato un suo possibile disimpegno dalla campagna dei referendum nel caso in cui avesse luogo il contraddittorio fra il segretario del MSI Almirante e Marco Pannella. Il Partito Radicale ribadisce la piena legittimità democratica dell'iniziativa e si riserva di rispondere agli attacchi ed alle speculazioni che una volta di più si sono scatenati da ogni

parte, oltre che alle posizioni ed ai giudizi espressi dai compagni di Lotta Continua, solamente dopo la presentazione unitaria delle firme in Corte di Cassazione.

Nel contempo prende atto che la reazione di LC esige un atto di comprensione e di collaborazione per assicurare il successo di una battaglia comune di immensa portata. Per questo Marco Pannella ha proposto un rinvio del contraddittorio a data e con modalità da precisarsi, proposta che è stata approvata all'unanimità da tutti i partecipanti alla riunione con la puntualizzazione su espes-

Le radio democratiche: non far parlare un fucilatore

«Ieri sera, nel corso di una trasmissione a Radio Radicale, nella quale si dibatteva sugli otto referendum, Marco Pannella ha annunciato per mercoledì sera un contraddittorio negli studi di Radio Radicale con il boia Giorgio Almirante, nostro compagno fucilatore di partigiani. I lavoratori di Radio Città Futura di Roma, di Canale 96 di Milano, di Radio Alice di Bologna, di

Radio Milano Popolare, di Radio Città Futura di Torino, indignati per questo tipo di iniziativa che dà credibilità ad un partito che dovrebbe essere fuorilegge e che in ogni caso lo è nella coscienza e nella pratica delle mas-

se popolari, chiedono ai lavoratori di Radio Radicale di impedire — nell'eventualità che fosse confermata — questa trasmissione, provocatoria nei confronti della coscienza democratica dei lavoratori e che insulta i caduti

della lotta partigiana e gli ideali nati dalla Resistenza.

Chiedono inoltre l'immediata convocazione della segreteria nazionale della Fred (Federazione Radio-Emittenti Democratiche) nella quale Radio Radicale è rappresentata, affinché vengano da questa Radio respinte le norme statutarie democratiche e antifasciste della Fred stessa».

Perchè ho preso questa iniziativa e perchè ora ci rinuncio

«Ho preso una iniziativa democratica, ho proposto ad Almirante un pubblico contraddittorio che avrebbe probabilmente consentito a decine o centinaia di migliaia di persone non di sinistra di ascoltare e conoscere le nostre motivazioni e i nostri obiettivi ed ad altrettanti di sinistra quelle di Almirante.

Contro il totale sequestro dell'informazione sui referendum attuato dalla quasi totalità della stampa e dal servizio pubblico della Rai-tv sentivo l'urgenza e il dovere di prendere un'iniziativa che consentisse in particolare alle masse degli elettori della destra, democristiana o missina, qualunque sia o «apolitica» di conoscere il significato del progetto dei referendum, di tornare a disubbidire a Fanfani, Andreotti e Almirante, come fecero quando votarono no al referendum sul divorzio e consentirono alla sinistra laica la clamorosa vitto-

ria civile del maggio '74.

Da radicale, ritengo che il fondamento stesso della vita civile e democratica sia quello di respingere ogni demonizzazione nella politica come in ogni altro momento dell'attività umana; di riaffermare anche nel momento politico, che non esistono perversi ma solo dei diversi; di opporre e proporre dialogo soprattutto a chi ne nega il valore, nonviolenza a chi crede e pratica la violenza. E' quanto facciamo quotidianamente, in Parlamento, nel paese, fra la gente, nella nostra esistenza; o tentiamo di fare.

Aberrazioni logiche fanno ormai parte della cultura prevalente. Uno scontro verbale, di opposizioni e di polemiche, di lotta politica viene inteso infatti come connivenza o come cedimento. Chi ha votato una legge che assegna al MSI ogni anno miliardi dei contribuenti, chi collabora ogni giorno in posti e posizioni cen-

trali nel Parlamento, gomito a gomito, con il MSI, insorge ora contro questo contraddittorio. A costoro non dà nessuna risposta, perché la censurerebbero, la snaturerebbero, da fascisti quali spesso finiscono per essere nei loro comportamenti.

Anche con loro non accetto che pubblici contraddittori, che da anni e anni rifiutano perché temono che la gente conosca le posizioni e gli argomenti radicali. Se fosse quindi dipeso dalla reazione di costoro, ampiamente scontata, non avrei minimamente neppure preso in considerazione l'ipotesi di un rinvio del contraddittorio.

Ma poiché il movimento di LC e quello del MSL hanno ritenuto e ritengono che questo contraddittorio non consentirebbe loro di continuare in questi ultimi giorni a lottare per il progetto dei referendum, nei quali si sono finora lealmente e seriamente impegnati, pro-

prio in un momento determinante quale quello della raccolta finale e della presentazione alla Corte di Cassazione, non posso che prenderne atto e rinviare il contraddittorio stesso a quando le nostre organizzazioni torneranno ad avere piena, reciproca autonomia non solamente di diritto ma anche di fatto. Rivolgo quindi un appello a tutti i compagni perché in questi giorni e ore la loro mobilitazione consenta di andare in porto con una iniziativa che è l'unica, all'interno delle istituzioni, che può portare un colpo adeguato al fascismo, all'intolleranza, alla violenza del sistema e del regime. Per il dibattito interno e le polemiche su quanto accaduto non mancherò evidentemente di dire quel che penso e di attaccare posizioni che ritengo profondamente errate e contraddittorie, come altri le mie. Ma per questo c'è tempo dopo il 30 giugno.

Marco Pannella

Radio Radicale di Roma risponde

I lavoratori di 88,5 Radio Radicale così come respingono ogni ingerenza nella libertà di conduzione e di informazione all'interno di ogni radio democratica, in assoluta coerenza con la loro militanza radicale, intendono difendere contro chiunque questo fondamentale diritto. La pretesa di impedire un dibattito, la pretesa degli organi di rettivi della Fred di dettare forme di controllo dei contenuti gabbellate per antifasciste, apre la strada a forme di vera e propria censura di tipo ideologico. I lavoratori di Radio Radicale ritengono tutto ciò inammissibile e se questa dovesse davvero essere la linea della Fred, dichiarano fin d'ora che non potranno continuare ad operare all'interno di una federazione che di democratico avrebbe soltanto il nome, ma che in realtà adotterebbe vecchie prassi stali-

niste. Mentre rivendicano con indignazione l'antifascismo di tutte le lotte radicali che si è rivolto in tutti questi anni, innanzitutto contro il fascismo delle strutture delle istituzioni, i lavoratori di 88,5 Radio Radicale negano a chiunque il diritto di stabilire chi è antifascista e chi no, e non possono deplorare coloro che, anche in nome di questo preteso antifascismo, contribuiscono in realtà all'opera di linciaggio e di emarginazione della politica radicale e dei suoi strumenti di organizzazione, di lotta e di informazione. I lavoratori di 88,5 Radio Radicale invitano infine tutti i compagni delle radio democratiche che ne avranno la possibilità a collegarsi con 88,5, 99,7 Radio Radicale (telef. 58.95.467) questa sera alle 22,30 per partecipare ad un filo diretto sull'argomento in questione.

Oggi in sciopero milioni di operai

Milioni di lavoratori scenderanno oggi in sciopero per la vertenza grandi gruppi, le vertenze aziendali e per la difesa dell'occupazione. Lo sciopero, di 4 ore, riguarda i lavoratori dell'industria del Piemonte, della provincia di Milano e di Brescia, i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, i tessili. I sindacati tentano, con questo sciopero di incanalare la rabbia e la tensione che sta sempre più crescendo nelle fabbriche (specie alla FIAT) e frenare l'insoddisfazione operaia per l'andamento delle trattative.



no poi a piazza Duomo dove parlerà Bentivoglio. A Brescia si terrà un comizio a piazza della Loggia. In Piemonte lo sciopero riguarda tutti i lavoratori dell'industria.

Intanto ieri a Gela c'è stato lo sciopero generale di 24 ore contro gli oltre 1.600 licenziamenti annunciati dalle ditte dell'Anic.

Alla manifestazione sono intervenute folte delegazioni dai comuni vicini: Riesi, Butera, Niscemi, Mazzanico, Acote e Vittoria, dove risiedono numerosi operai dell'Anic.

Venerdì 24 ci sarà lo sciopero nazionale di 24 ore per i circa 500.000 alimentaristi contro l'intemperanza padronale alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, gli alimentaristi stanno lottando per avere un solo contratto per tutti i 17 settori dell'industria alimentare (ora sono 4). Per venerdì sono previste manifestazioni a Napoli e Ferrara.

Il primo luglio, sempre per le vertenze, scenderanno in sciopero i metalmeccanici pubblici e privati.

IPCA: quando l'accordo con la DC contempla anche i morti

Così il caso IPCA è chiuso: proprietari, medici di fabbrica, tecnici sono stati condannati. Pochi anni di galera, che probabilmente non scoteranno mai, ma il principio è stato stabilito ed è anche importante: omicidio colposo, lesioni; d'ora in avanti gli «omicidi bianchi» potranno portare in tribunale i responsabili e causare condanne.

Eppure rimane una sensazione indefinita, ma che si precisa sempre di più leggendo i giornali di oggi, con i loro inni ai tribunali, con le loro affermazioni «giustizia è stata fatta»: tutta questa vicenda rischia di servire come specchio per le allodole, la tragedia dell'IPCA rischia di venire usata per alzare polverone sulle mille tragedie causate ogni giorno dalla «noctiità» in fabbrica, dagli infortuni, dallo sfruttamento. Vale forse la pena di tentare una rapida ricostruzione della storia: una piccola fabbrica di coloranti, l'IPCA appunto, situata in una zona «bianca» Cirié, in provincia di Torino, balza improvvisamente agli onori della cronaca quando si scopre che la lavorazione in essa effettuata provoca il cancro alla vescica: si scopre con orrore che i morti sono già decine, che altre decine di operai combattono una lotta senza speranza contro una malattia inguaribile, che sicuramente nei prossimi anni ci saranno altre decine di morti e di nuovi casi di cancro alla vescica. Un gruppo di operai infraprende una coraggiosa quanto tardiva azione di denuncia e di azione legale perché «sia fatta giustizia».

Il risultato è il processo concluso ieri con le

condanne dei responsabili. Ma le domande rimangono. La prima è la più drammatica e nello stesso tempo la più importante ed è questa: come è potuta succedere una cosa simile? Perché il vero scandalo IPCA non è il padrone che sfrutta gli operai, né l'ambiente di lavoro pazzesco, e nemmeno l'esposizione di centinaia di lavoratori ad un rischio mortale; il punto è un altro dato, per scontato che la cancerogenicità di alcuni derivati dell'anilina era nota da circa un secolo, che su qualsiasi libro di medicina la pericolosità di questi composti è data come sicura, chi sapeva e non ha fatto e detto niente? Quali sono le responsabilità «collaterali» al massacro dell'IPCA?

E qui il discorso diventa spinoso, intricato e probabilmente impopolare. Ma vale la pena di farlo. Innanzitutto i medici, e non solo il medico di fabbrica: quanti sono stati i medici che hanno curato il cancro alla vescica in una fabbrica di coloranti della provincia di Torino? senza avere l'idea ed il coraggio di dire niente? Non sono anche loro responsabili? Ed ancora i funzionari dell'ENPI dell'Ispettorato del Lavoro, nessuno ne sapeva niente? Non è credibile e non è vero. Anche se sarà impossibile dimostrarlo in un'aula di tribunale.

Ed infine il discorso più spinoso di tutti, i sindacalisti, i membri di commissione interna, i patroni sindacali: possibile

che fino al 1972 a nessuno fosse giunto all'orecchio il sospetto che una strage fosse in corso? Anche questo non è vero e non è credibile. Possibile che un singolo operatore sindacale scopre in pochi mesi quello che tutta questa gente non aveva nemmeno lontanamente sospettato in venti anni? Noi non crediamo ai geni, né agli eroi. E crediamo allora in un compagno che ha il coraggio politico e personale, di denunciare, di fare esplodere, di intervenire e di lottare a partire da dati ed informazioni che da lungo tempo erano in possesso di molti. Di chi e perché hanno taciuto? Queste sono le domande sull'IPCA a cui non si è risposto.

Viene subito in mente Seveso e l'IGMESA e non a caso: è opinione corrente tra tutti quelli che si sono occupati della questione che la diossina produrrà nei prossimi anni centinaia e centinaia di cancri: non sapremo mai quanti, non sapremo mai perché, non riusciremo mai a metterlo in rapporto con la loro vera causa tanto la diossina si è sparsa in ampiezza sul territorio. E le responsabilità qui le conosciamo.

La lotta alla noctiità è stata presa, ingabbiata, deviata da una teoria ed ideologia revisionista che continua sempre a mettere al primo posto il metodo (i questionari, la soggettività, il libretto di rischio, ecc.) senza riflessione delle lotte passate, sulla concretezza dei risultati raggiunti. Non a caso le slotte di cui si parla (e le virgolette non sono casuali) sono sempre e solo le lotte «ideologizzabili», ri-

conducibili ad una strategia collaborazionista. Così una delle ultime più dure e vittoriose lotte contro la noctiità delle cabine di verniciatura, quelle della Materferro, viene ignorata per non dire attaccata perché esce dagli schemi, perché non è funzionale ad un certo tipo di linea sindacale.

Dobbiamo renderci conto fino in fondo che anche la lotta contro la noctiità è ormai completamente sulle spalle dei compagni che non accettano il compromesso storico: l'accordo con la DC val bene un po' di morti, verrebbe da dire. Certo nessuno teorizzerà mai queste cose, si continuerà a parlare di «ambiente», di controllo, di sistemi di informazione ed altre cose del genere, ma non appena gli operai prendono in mano la cosa, non appena si profila la possibilità di uno scontro con le esigenze produttive del padrone, tutto viene smorzato, diluito, in conclusione annullato, magari con discorsi e proposte di «sinistra», magari in nome di una «gestione operaia della salute».

Il compito dei compagni rivoluzionari è oggi quello di verificare e riflettere sulle esperienze fatte e di scoprire insieme nuove forme di lotta, nuovi strumenti di intervento, ma a partire specialmente dalle lotte di cui non si è parlato, non si parla e non si parlerà mai perché hanno vinto non solo in ideologia, ma con lo scontro diretto con il padrone, a partire dall'informazione che tutti ricevevano, anche se in modo frammentario, anche se a volte con una forma che ci fa dubitare della loro fondatezza.

'Prigioniere politiche'

Napoli, 21 — «Il nostro intervento al Palazzetto dello Sport in occasione della manifestazione per la liberazione di Saverio Senese intendeva colmare una lacuna politica: quella dell'assenza del movimento femminista e della denuncia della repressione che vivono le donne come recluse e prigioniere a cui è tolta anche la possibilità della parola. Riportiamo il testo dell'intervento: «Noi nemesiache e il gruppo della creatività afferriamo che tutte le donne sono delle prigioniere politiche. Perché siamo imprigionate nelle case senza possibilità di avere degli spazi nostri dove riunirsi e parlare delle nostre posizioni. Siamo prigioniere politiche nelle nostre celle di isolamento, sorvegliate a vista da carcerieri che affermano di amarci.

La nostra sofferenza e la nostra volontà di evadere vengono tutte riportate come crudeltà e criminalità o come delinquenza comune, riducendo la nostra rivolta a sesso e prostituzione, interpretando la nostra lotta come folclore e irresponsabilità. La nostra storia viene

riportata sempre come storia di cronaca nera o come improvviso gesto folcloristico. Perché questo intervento?

Perché la storia di rivolta deve essere fatta da chi porta avanti la propria storia di lotta. Inoltre i non-interventi sono forme diverse di intervento. Noi ripetiamo: «quando hanno finito di bruciare le streghe, hanno aperto i manicomii». E' forse follia pretendere di intervenire per il fatto di esserci, ovunque, anche questa sera, e non in rappresentanza, ma come presenza: come un soggetto politico, creativo; non possono continuare a scindere queste due realtà. Nessuna rivoluzione è possibile senza creatività. Tutta la realtà sotterranea che si nasconde dietro la facciata delle case, dei manicomii, tutta la realtà che si nasconde dietro i modelli, i codici, la morale, il diritto, tutta questa realtà noi la portiamo fuori e la porteremo sempre più fuori; ma gli spazi per incontrarci ci sono vietati. La nostra lotta è riappropriarsi del nostro territorio, del nostro continente, e l'inizio è il nostro corpo. Abbattere tutte le celle di isolamento».



Questo intervento è stato impedito, senza ottenere alcuna risposta politica, con atteggiamenti immotivati, con l'unica insinuazione - affermazione fatta da Franca Rame che l'intervento delle femministe voleva togliere spazio agli interventi degli operai e degli 800 prigionieri politici e dei disoccupati organizzati. L'intervento preparatorio, per avere il consenso del pubblico, non era di una persona politica «come noi credevamo», ma di una professionista della scena che sa come manipolare le platee. A questo punto le prigioniere erano viste come le aggressive Erinne che volevano togliere spazio agli oppressi. Erano persone da linciare. Ma la nostra energia non ha accettato la sfida, abbiamo continuato; non possiamo permetterci il lusso di chiedere la parola, la dobbiamo prendere. Sono secoli che le piazze, le isteriche, le prigioniere, le impolitiche devono tacere. Eravamo riuscite a leggere le prime frasi del testo e le donne presenti cominciavano a riconoscersi, quando Dario Fo prendendo il microfono ha detto: «Ragazzi, a

questo punto stiamo zitti e sentiamo che cosa dicono le compagne femministe». Questo intervento paternalistico, dove ci si concedeva la parola che ci eravamo conquistate, ci ha portato al disuglio e alla decisione di abbandonare il palco, dal momento che si tentava di ridurre una realtà politica a spettacolo.

Al termine dello spettacolo in nostra assenza è stato letto un comunicato in cui si dichiarava che le nemesiache si contrapponevano al comitato per la scarcerazione di Senese. Tale comunicato oltre a falsare completamente la posizione delle nemesiache e del gruppo della creatività, cancellava completamente la presenza di questo gruppo. L'azione comprendeva oltre il testo riportato sopra, la trasposizione artistica dei suoi contenuti in una forma di testimonianza diretta per affermare l'inscindibile rapporto tra creatività e politica.

Gruppo della Creatività e Nemesiache
NAPOLI
Mercoledì 23, alle ore 16, in via Mezocannonone 16, assemblea delle compagne femministe.

Roma: attentato contro professore dc

Un altro sull'altare della patria

Dopo Rossi e Montanelli ecco immaneabile la nuova vittima sacrificale destinata a legittimare e gratificare con il suo sacrificio all'altare della normalizzazione di Stato la campagna di criminalizzazione del movimento, la quotidiana occupazione militare dell'Università, i carri armati di Milano. L'eroe nazionale di turno ha tutti i requisiti necessari alla bisogna. Si chiama Cacciafesta, fa il preside-questurino alla facoltà di Economia e Commercio, fanfani della prima ora, collaboratore della RAI dai tempi di Bernabei, candidato fallito della DC alle ultime elezioni, au-

tore di articoli forcaioi contro il movimento sul quotidiano para-fascista «Il Tempo». Appena uscito di casa verso le 7.40 è stato affrontato da due donne che gli hanno sparato ripetutamente alle gambe. Adagiato sull'automobile della polizia è stato immediatamente ricoverato al Policlinico, dove gli è puntualmente arrivato il coro di condoglianza di tutto il potere. Un grido di dolore unifica ancora una volta tutte le componenti del potere.

In processione al letto dell'uomo sono giunti il presidente della RAI Grassi, il direttore generale dell'azienda Glisenti, il

consigliere d'amministrazione Vecchi.

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Del Rio immantinentemente contro «la decisione dei gruppi estremistici di mantenere in stato di drammatica tensione la situazione dell'ordine pubblico e soprattutto della scuola e dell'università ha chiamato «tutti i cittadini onesti ad una collaborazione coraggiosa... che non possono e non devono sottrarsi al compito di prestare alle forze di polizia tutta la collaborazione necessaria».

Malfatti ha sentenziato: «Il Governo non lascerà nulla di intentato perché siano esemplarmente puniti i responsabili».

La provocazione è evidente agli occhi di tutti i compagni. Mentre i reparti blindati di polizia e carabinieri occupano militarmente l'università, mentre CL e fascisti tentano di far montare in canea reazionaria lo scontento e il disagio degli studenti per la chiusura dell'università, ecco l'attentato contro l'uomo d'ordine difensore delle libertà baronali e cossighiane contro gli studenti «estremisti e terroristi».



Roma: niente esami all'università

Oggi pomeriggio studenti e non docenti davanti al Rettorato

Roma, 21. — Anche stamattina l'università era presidiata da ingenti forze di polizia. Ma gli esami ancora non si svolgono (se non nelle facoltà esterne) anche se tutti i giornali borghesi danno notizia del contrario. Dall'assemblea al Rettorato, a cui hanno partecipato 1000 persone, è uscita l'indicazione di un presidio al Rettorato oggi pomeriggio durante il consiglio d'amministrazione dell'università. I non docenti hanno annunciato che continueranno la lotta con la forma dell'assemblea permanente.

Oggi si è anche tenuta a Legge un'assemblea con 200 studenti della facoltà, dove è stata approvata questa mozione, che rappresenta un passo avanti per costruire l'unità con i non docenti.

Gli studenti di Giurisprudenza riuniti in assemblea denunciano:

1) La pesante manovra giocata dalla DC e dalla sua appendice CL, all'interno dell'Università dove alla mobilitazione studentesca è stato risposto con la riproposizione del pdL. Malfatti e a quella del personale non docente con l'indifferenza; ad entram-

be con la polizia e la repressione.

2) Denunciamo l'uso dei fascisti che dopo le spartorie dell'1 febbraio si sono ripresentati all'università in modo filtrato a tentare agitazioni corporative provocatorie, assolutamente insopportabili in una facoltà che da lungo tempo si è liberata con coraggio della loro presenza.

3) Denuncia l'operato del senato accademico che, non riuscendo a dare risposte anche solo parziali ed anzi aggravando il clima interno all'Università, decide di non vedere e parla solo, annunciando tramite opportune veline passate alla stampa di regime che l'Università ha ripreso la sua normale attività didattica e di esami, per giunta senza neanche aspettare la decisione del consiglio d'amministrazione di mercoledì in merito alle proposte avanzate dai non docenti in lotta.

4) Gli studenti, nonostante le grandi difficoltà create dalla chiusura dell'università, si sentono parte integrante di un movimento di opposizione che chiede posti di lavoro per i giovani disoccupati, diritto allo studio

agli studenti, più giuste retribuzioni ai lavoratori.

Proprio per questo invita i lavoratori non docenti ad una discussione comune sulle forme di lotta, la cui mancanza finora ha pesato negativamente ma che d'ora in poi rischia di diventare fattore di disgregazione dell'intero fronte di opposizione dell'università.

L'assemblea decide quale forma di lotta e di concreta dimostrazione di solidarietà coi non docenti di dichiarare due giorni di sospensione degli esami ed indice per mercoledì pomeriggio una manifestazione di protesta in occasione della riunione del consiglio d'amministrazione dell'Università. In base alle risposte che questo organismo darà, verranno studiate altre forme di lotta comuni fra studenti e non docenti che evitino gravi spaccature.

5) Gli studenti chiedono in maniera comunque irrinunciabile che la sessione di esami estiva si svolga prolungandola se del caso fino a tutto luglio e a settembre-ottobre, e che il mancato svolgimento degli esami non incida sul rinvio militare e sul pagamento del presalarario.

Hai 96 ore per difendere la tua firma

Se da stamattina almeno l'un per cento dei 630.000 firmatari non si impegneranno subito, per i prossimi 4 giorni, fino all'estremo, questa grande battaglia democratica sarà quasi matematicamente persa, e per poche migliaia di firme

La stragrande maggioranza dei compagni che leggeranno questo appello sono fra i 630 mila cittadini che hanno sottoscritto gli otto referendum. Dobbiamo dire loro con onestà che le loro firme saranno state apposte invano, che vano sarà stato lo sforzo di questi mesi se per le prossime 96 ore, da oggi a sabato, non daranno tutto il loro impegno, il loro tempo, il loro contributo finanziario per difendere la loro firma e quella delle altre centinaia di migliaia di democratici.

Difenderle come hanno saputo difendere e vincere, in un passato recente e lontano, altre battaglie di libertà, di giustizia, di eguaglianza.

Se solo un centesimo di quanti hanno fino ad oggi aderito a questa grande iniziativa di massa si recherà da stamane presso le sedi dei Comitati per i referendum gli ostacoli che impediscono di vincere potranno essere superati. 6.000 militanti per quattro giorni significano decine di tavoli di raccolta in più, migliaia di firme controllate a tempo.

Oggi possiamo ancora farcela; domani sarà troppo tardi. Per tutti e 630.000.

Il Comitato Nazionale per gli otto referendum

MILANO: corso di porta Vigentina 15A - telefono 02-5461862-581203;
GENOVA: via San Donato 13 - tel. 010-290808;
TORINO: via Garibaldi 13 - tel. 011-538565-530390;

NAPOLI: via Rossari 171 - tel. 081-440982;
BOLOGNA: via Farini 27 - tel. 051-231341;
FIRENZE: via de Neri, 23 - tel. 055-293391 - 212045.

Oggi a Roma si firma qui

MATTINA

Ufficio Collocamento (via R. De Cesare); Anagrafe; Ufficio imposte (via della Conciliazione); Ufficio del Registro (via Plinio); largo Argentina; piazza Venezia.

POMERIGGIO

Ufficio Imposte (via della Conciliazione); piazzale Appio (Cotini); piazza Fiume (Rinascenza); piazza Venezia; via Tuscolana (Upim); via Frattina; via Ostiense; via del Corso (Alemania); largo Argentina; corso Sempione; via dei Castani; piazza Sonnino; via Cola di Rienzo (Standa); viale Libia; piazzale Ponte Milvio; Torrevecchia (Standa); piazzale Dunant; Ostia (staz Lido Centro); piazzale Navona (ore 21-24).

PALERMO
OGNI SERA
FESTA
POPOLARE

Il Comitato di Palermo ha deciso di intensificare la raccolta oggi e domani mettendo 4 tavoli al giorno. Questa la di-

slocazione; dalle 9 alle 12 in viale Lazio davanti all'anagrafe, dalle 16 alle 20 sotto i portici in piazza Ungheria, in piazza a Mondello Paese, in via della Libertà davanti alla Standa.

A Roma e Milano il lavoro di controllo prosegue a ritmi serrati ma non sufficienti per farlo su tutte le firme. Questo significa rischiare di perdere migliaia e migliaia.

Tutti i compagni disponibili si rivolgano subito a Roma ad uno dei centri di controllo (o il Comitato Nazionale o a via Dandolo 10, telefono 58.09.608) e a Milano al centro di via De Amicis 17 (telefono 832.79.78).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - telefono (06) 464668-464623

Controllate!!!

Se non vengono effettuati i controlli sui bolli e sulla corrispondenza del numero delle firme, ne saranno invalidate a migliaia. Ricordiamo che su ogni modulo ci deve assolutamente essere il bollo dell'ufficio nello spazio della vidimazione, della autentica e della certificazione. Nell'autentica il numero di firme indicato deve corrispondere perfettamente a quelle effettivamente apposte (che sono altra cosa da quelle munite di certificazioni elettorale). Ogni correzione di questo numero deve essere convalidata, pena la nullità dell'intero modulo, con l'apposizione di un nuovo bollo e della firma da part dell'autenticatore.

Entro oggi tutte le firme devono essere inviate a Roma siano esse corredate o meno dai certificati elettorali dei residenti fuori sede. Trattenerle anche per una sola ora in più equivale a disperderle tutte e con esse far fallire l'intera campagna.



□ ANCORA SUL BATTAGLIONE SAN MARCO

Cari compagni, sono un compagno che è stato nel battaglione S. Marco.

Dopo quello che ho letto sul giornale a proposito del fascista infiltrato nel BSM mi è sembrato doveroso scrivervi quella che è stata la mia esperienza. Prima di tutto mi sembra inutile parlare delle condizioni di vita, tanto è scontato il trattamento che si subisce come vitto, alloggio, e condizioni igienico sanitarie.

Nel BSM un discorso particolare è da fare sulle esercitazioni, massacranti per quasi tutto il periodo di leva.

Queste esercitazioni vengono fatte con armi sempre più nuove e con tecniche di antiguerriglia sempre più portate a colpire piccoli gruppi nascosti o su collinette o in fattorie (o fabbriche).

Oltre questo la cosa più vergognosa è il discorso ideologico che vogliono far passare. Viene portato avanti da nazisti tipo Bernabei che non fa altro che parlare di legione straniera, di Franco (il boia) e della contro-rivoluzione degli anni '30 in Spagna. Oltre questo devo denunciare questo signore che non fa altro che discriminare partiti di sinistra e movimenti che crescono.

Particolarmente fa suo un tipo di discorso razzista e fascista parla di ammazzare ladri, drogati, puttane e per finire operai che manifestano.

Non mi meraviglierei tanto che questo tipo (l'infiltrato) abbia trovato gente che lo aiuta e che gli permette di poter portare un suo discorso.

Finisco dicendo che il BSM non è altro che un covo di fascisti ed è appunto per questo che rimane ancora in vita come corpo separato dello stato dei padroni.

Imponiamo la chiusura di questi covi.

Ciao.

C' officina (?)
(mi chiamano così!)

□ IL FONDATORE

Leggo con stupore su un manifesto affisso a Pisa: Festival dell'Avanti - Marciana (PI) - giovedì 16 giugno «Pino Masi il fondatore del Canzoniere Pisano... poi, al solito, sabato «liscio», gastronomia, ecc.

Probabilmente se qualche spirito curioso volesse ritrovare le origini di momenti culturali quali il Canzoniere Pisano, scoprirebbe che non fu solo Masi a porre la famosa pietra. Ma non è questo il punto. Non sarei stato certo più allegro se avessi letto sul manifesto: Pino Masi, uno dei fondatori...

Quello che mi rattrista è in constatare come siano ancora numerosi i compagni (categoria «fondatori») che fondano la propria vita sempre sul passato, che guardacaso è sempre glorioso (o lo diventa perché è passato?), costellato di medaglie al merito, di tessere e attestati.

Penso a Rimini, rivivo un po' di quei giorni. Ne abbiamo raccolto ancora ben poco. Eppure sembrerebbe strano, visto che nessuno ne ha parlato male (un congresso che solo LC poteva fare... finalmente... ci voleva... bravi! anzi brave!). Ma credo che ciò nonostante sono in tanti a sabotare Rimini e precisamente tutti coloro che si ostinano a non cambiare, a non voler cambiare se stessi. E cambiare è difficile, lo è per i «ganzetti» e lo è forse ancora di più per quelli che sono cresciuti all'ombra dei «ganzetti»: i ganzetti, i divertenti, i duri (ma non con i dirigenti: in quel caso ammansiscono, diventano «sportivamente» servili...), i maschi, i maschiotti, i piccoli arriviati, quelli che si fanno sempre notare, gli invadenti, i grossolani, quelli che vogliono sempre salire sul palco (quando non c'è di meglio, anche solo per sistemare il microfono. Pronto... prova... uno due...). E in qualche modo si sentono tutti soci fondatori.

Nel '67 cominciammo a fare canzoni e a fare politica senza pretese di fondazione alcuna. Fu un buon periodo e produsse un buon lavoro. La spontaneità e il ritrovato gusto ad usare la nostra intelligenza sofferiva quasi completamente alle nostre lacune umane e culturali. Ora tutto questo non funziona più, non può funzionare più. Che fare? Nel caso in questione non so, non ho il tuo casana, ma due cose le azzarderei: scoprire la modestia (dico scoprire, se non altro per conoscerla) e magari cominciare a domandarsi se le lacune di cui sopra non siano rimaste addirittura intatte. Oppure continuare come ora, come se nulla fosse, a fare il fondatore (rinovato s'intende, cantando: «Compagno sembra ieri»). Ma in questo caso sarebbe bene lasciare stare il Canzoniere Pisano che non c'entra niente e scegliersi un sottotitolo più personale. Che so... magari Pino Masi e sotto in grande «... dal 1967». Come per gli aperitivi.

Piero Nissim

□ MA IL PERSONALE E' ANCORA POLITICO?

Forse lo slogan del «personale politico» è passato di moda, forse i tempi sono maturati rispetto a tempo fa quando si cominciava a fare le riunioni parlando dai casini personali di ognuno di noi, forse abbiamo conquistato qualcosa del nostro personale, abbiamo cambiato modo di vivere, di fare o non fare politica, forse siamo convinti che quando ci si trova in

tanti per forza di cose o per necessità dobbiamo costruire qualcosa! Io mi chiedo quanti, come me, si sentono isolati alle iniziative di massa, quanti si trovano isolati nei pochi posti di aggregazione, quanti continuano a scazzarsi perché non sanno che cazzo fare del loro misero tempo libero. Sarà la situazione di Treviso, ma porco dio mi accorgo che c'è una sfiga tremenda in giro. Qui riusciamo solo a percepire quello che succede nelle altre città, allora qualcuno cerca di organizzare qualcosa per fare casino e basta, qualcuno non sa che pesci pigliare, qualcun altro cerca di costruire qualcosa di diverso, di piacevole ma fine a se stesso.

Lotta Continua si fa sentire poco o niente, AO manco la vedo, il sindacato butta merda sugli operai, il PCI non fa un tubo (ed è meglio), la F.G.C.I. ogni tanto fa qualche volantino delirante, io personalmente non riesco a fare un tubo, e intanto continuo a sbattermi finché scoppierò!

Io vorrei solo dire che sto male che il mio personale continua a isolarmi, perché non riesco a buttarlo fuori e non ci riuscirò mai, finché trovo ostacoli in tutti i momenti del giorno, a partire dal lavoro fino ai compagni con cui passo parte del mio tempo libero. Ma credo che l'ostacolo più grande per me siano le compagne, non so mai come pormi nei loro confronti, essere un indiano vuol dire seguire la moda, essere autonomista vuol dire essere violenti. Io voglio solo dire che la mia sfiga d'pende anche dal come devo fare per poter avere un po' di spazio nei pensieri di una compagna.

A questo punto mi arrendo: non so trovare la strada... compagne!! ...indicateme una.

Ciao.

PS: Vorrei poter ricevere corrispondenza, per poter diminuire, nei limiti del possibile il mio isolamento.

Allego lire 10.000 di sottoscrizione.

Pregnotato Paolo
via S. Pio X, 2313
Fontane di Villorba 31020
(Treviso)

□ PARANAJA

Sei solo, angosciato in un posto estraneo alla tua maniera di vivere sotto la giurisdizione di aguzzini fascisti che cercano in ogni maniera di farti violenza per reprimere la tua diversità, perché la stessa esistenza di questa diversità ti fa sentire in colpa. gli dà fastidio.

Questa è la situazione abbastanza comune di un compagno o di qualsiasi altra persona abbia dentro di sé un minimo di voglia di vivere durante la naja e in particolare in caserme comandate da ex colpisti (col. com. Aldo Di Tizio) quale la caserma di S. Giorgio a Cremano dove sono accaduti i fatti che racconto.

Come si reagisce? Oltre a organizzarsi politicamente a fare bollettini, volantini ecc. devi trovare un tuo spazio vitale all'

interno della caserma dove riuscire a combattere sfuggire le sottili paranoie attraverso cui cercano di distruggerti, i sottili meccanismi, le paure infantili che riemergono: i superiori, padri; terribili e invincibili, l'establishment militare un invulnerabile baraccone kafkiano, il ricatto delle licenze, l'alienazione pornografica e goliardica delle camerate insomma tutto il processo di regressione, in senso de-teriore, in cui ti trovi senza neanche accorgertene.

E' così quasi per caso vai al campo sportivo in un qualsiasi spazio verde che, anche se circondato da muri e filo spinato, può darti un minimo di vibrazione positiva, e lì trovi gente come te, si comincia a parlare a stare insieme, si beve, si fuma qualche spinello insomma nasce il germe dell'alternativa anche dentro a quello squallor.

Finalmente si ricomincia a star bene, la voglia di vivere, di lottare ritorna dentro ai compagni, il sorriso riaddolcisce i volti, le paranoie cadono e i cervelli ritornano a spaziare liberi nell'etere anche se fisicamente si è prigionieri e questo non si scorda mai, insomma bene o male è nata una valida alternativa alla paranoia delle camerate e dello spaccio dove i bastardi volevano rinchiodarci anche durante il tempo libero.

Ma non poteva continuare questa situazione il infastidiva molto più dei volantini e dei soliti strumenti e poi avevano anche un'arma molto facile da usare, l'arma tradizionale per criminalizzare il movimento e ogni forma di cultura alternativa: la droga, inizia una rocambolesca e tragicomica caccia al drogato, al diverso: viene sparsa la voce falsa che sono state trovate due siringhe, iniziano perquisizioni a tappeto degli armadietti con lo ausilio di 2 cani antidroga e agenti della narcotici sino a che non vengono trovati pochi grammi di hashish a 3 ragazzi; il gioco è fatto il mostro è stato trovato, vengono interrogati con metodi terroristici e trabocchetti altri compagni per fargli ammettere di aver ricevuto lo spinello dai 3 arrestati di modo da poter affibbiargli l'accusa di spaccio in base a quella legge infera sulla droga, il buon nome della caserma è salvo.

Da qui si scatena la repressione bestiale e con metodi nazisti: continue perquisizioni, altri interrogatori, ogni assemblea viene guardato con sospetto, cani antidroga che girano per la caserma fino al punto che basta rollarsi una sigaretta di samson per trovarsi addosso cani, squadra narcotici e un maresciallo come è successo a qualcuno.

Questo è lo stato di repressione di chi vive sotto la naja anche l'ultima briciola di vita ti viene tolta, devi abbruttirti tra paranoie e angosce, ammazzarti, annientarti, solo allora hanno la coscienza a posto, ma non ci riusciamo!

Sei manifesti per la sottoscrizione

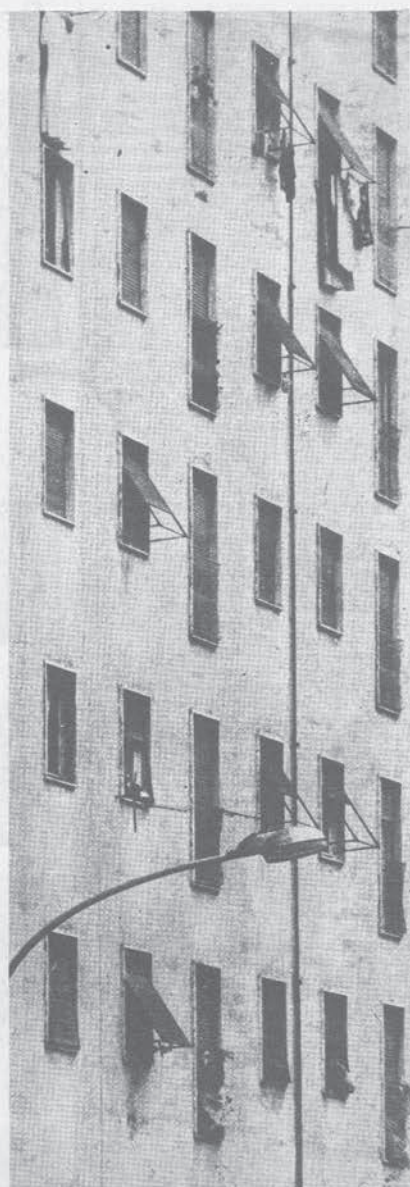


Abbiamo stampato sei manifesti da vendere nelle feste, nei dibattiti, nelle piazze, per la sottoscrizione del giornale. Il prezzo è questo: un manifesto 500 lire. I compagni che li vogliono debbono ordinarli telefonando al giornale, tenendo conto che devono essere pagati in anticipo, con vaglia telegrafica in cui sia specificato quanti e quali manifesti indicando il numero.

...Io e mia madre eravamo a mangiare le solite castagne e a bere il vino da un'altra parte poi sentimmo le sirene e poi sentimmo anche un gran botto che fece partire tutti i vetri della stanza anche se erano coperti da una coperta per non fare vedere la luce di fuori, e tutti si precipitarono sulla strada a vedere che era successo e vidi che la nostra casa bruciava. L'unica colpita, tuttora non la hanno ricostruita. E ora al suo posto sono rimaste delle colonne, «l'é spari el furné», e sul cortile lastricato a sassi si sono arrangiati a campare e hanno trasformato lo spiazzo in un posteggio di macchine. Rimase sotto in due, i due piccoli portinai. Ernesto lui, lei si chiamava Enrichetta. Tutti gli altri corsero verso i rifugi solo io e mia madre rimanemmo lì come due pirla a guardare la nostra casa che bruciava e mia madre non disse nulla. Però io la vidi che piangeva, anche se aveva la faccia dura di quando è incizzata. Poi vennero le squadre dei «volontari» che erano formate dai fascisti della zona che la prima cosa che facevano quando vedevano i morti era quella di togliere loro di dosso quanto di prezioso avevano, ed allora noi ce ne andammo di corsa, perché su questi «volontari» giravano le voci le più orrende e noi di questa gente avevamo il terrore più che dei bombardamenti. Noi non avevamo parenti in Milano e così ci siamo messi a girare tutta la notte e si incontravano degli strani tizi vestiti di nero, e noi avevamo paura e così ci siamo rifugiati in uno scantinato anche perché c'era il coprifuoco.

Quando ci siamo svegliati sentii che mia madre tremava dal freddo e disse: «andemm fiù». «Dove?» gli chiesi. «A vedere la nostra casa, magari è rimasto in piedi qualche cosa, andemm a vidé». Ma non era rimasto in piedi niente che non ci facesse vedere il cielo, solo un po' di mura e le colonne. Qualcuno ci chiamò dall'alto della casa di lato, era un nostro vicino e noi andammo su e lui disse a mia madre senti tu ti posso ospitare per quanto tempo vuoi, ma el post per el fiù el ghe nò, ed io allora incominciai a fare casino e mia madre allora disse che no grazie lascem perd e durante tutto il giorno ce ne andammo in giro e alla notte tornammo allo scantinato della notte prima e al mattino mi sono svegliato e ho sentito che mia madre tremava e allora gli ho detto andemm? dove? mi ha chiesto, alla via Bocchetto, — ma fiù, la ca l'é sparida, — andiamo a trovare il nostro amico, gli dissi, e quando siamo arrivati il nostro amico ci aprì la porta e io allora ho detto a mia madre tu dormi qui, e mia madre si mise a fare casino, ma io duro, niente, l'idea era quella e basta, e poi gli dissi accompagnami al collegio, e lei mi rispose, non posso figlio perché sono fraudolenta, e io gli dissi portami in un altro collegio allora. Mi portò verso Piazza Firenze in fondo a Corso Sempione, quel collegio si chiama Padre Beccaro, ed è tutt'ora una costruzione in mattoni rossi con il tetto spiovente, e sul tetto ci stava una grande croce rossa ad indicare a chi buttava le bombe che almeno in quel posto non era il caso, e sul portone, scolpita, in alto, c'era anche una scritta, ma diversa da quella del primo collegio che era «Istituto per bambini poveri», questa scritta diceva invece «Rifugio per bambini deliranti». Però questi preti, creativi, eh?

All'interno, come scopersi in seguito, c'era la grande lastra sul muro dove c'erano scolpiti, sempre in oro, i nomi dei benefattori e mia madre quando la vide gli venne da ridere e io allora gli ho detto buona mamma resisti e fa finta di niente. E mia madre se ne tornò in via Bocchetto e prima di partire mi disse a voce alta così che tutti sentissero il dentro: «mi raccomandando



"LUNA" ERA MIO AMICO

Un racconto di Bruno Brancher

Ho sempre desiderato avere una casa. Ed anche mia madre ha sempre desiderato avere la casa, ma lei voleva anche un cavallo con un calessino, poi divenne vecchia e l'idea del calessino lasciò il posto ad altri desideri.

figlio, fai il bravo, come lo hai sempre fatto, e metti in pratica i buoni consigli che la tua mamma continuamente ti dà». Che roba mia madre. Eccezionale.

Poi mi fecero le solite domande, come ti chiami? nato? bravo, però, sai tutto, bene, adesso scendi giù in cortile vai dai tuoi compagni e fai conoscenza gioca e poi verrai a messa, poi uscirai dalla chiesa, poi andrai di nuovo in chiesa, sai leggere sì? bene, ecco tieni, tanto per passarti il tempo tra una messa e l'altra, cos'è? la vita di san Luigi, e via così.

Feci presto a fare amicizia ma fu cosa di breve durata perché quando il mio difetto di pronuncia venne a galla iniziarono ancora gli antichi scontri e in più quella volta c'era anche un prete che ce l'aveva particolarmente su con me così succedeva che quando lo buscavo io nelle inevitabili risse andava tutto bene, ma quando riuscivo a darle il prete nemico mio pareggiava tutto rifilandomi una battuta della madonna. In più sentivo molto la mancanza di mia madre e così quando una sera il

cielo di Milano si tinse di rosso dato che parte della città bruciava decisi di andarmene.

Al mattino arrivai in Via Bocchetto e ritrovai mia madre che quando mi vide fece un salto grande così e disse guarda figlio mio che io e te siamo unici, perché sei scappato? e io gli dissi della voglia di vederla e lei si mise a tirare su con il naso e disse pensa, anch'io Bruno avevo una voglia matta di vederti, ecco perché siamo unici io e te, ci incontriamo sempre nei desideri, ma c'era il nostro amico che scuoteva la testa e mia madre vide e mi disse e adesso che facciamo?

Durante il giorno mangiai con mia madre: pane giallo, formaggio, c'era anche il vino rosso di quello buono, un pezzo di salame, la pasta calda con il burro, ma sì, e io non ci capivo un cazzo di niente, da dove saltava fuori quella roba? e poi in un barattolo di latte si fece anche del caffè ed improvvisamente la stanza si riempì di gente e se ne fece dell'altro di caffè, e io guardai in faccia tutta quella gente che beveva caffè e chi annusava, e chi ave-



va gli occhi al cielo ma non pregava, chi invece pareva che era assorto in profonda meditazione, ce n'era anche uno che piangeva e lui alla mia domanda stai male, rispose che no non stava male era solo felice, e tutti poi dissero che buono e fecero schioccare la lingua e se ne andarono. Io mica ero scemo allora, neppure adesso lo sono, ma non vuole dire, mica ero scemo, dicevo, ed allora feci delle domande e mia madre mi disse sssss e il mio amico mi disse anche lui sssss magna fiù e tas. Ma io ero curioso e volevo sapere e allora mia madre mi raccontò di un uomo chiamato «el Luna».

Era un ladro el Luna, abitava in un abbaino della Via Bocchetto, faceva il misterioso perché preferiva non avere rapporti con nessuno, alla mattina usciva di casa presto quando era in casa e alla sera nessuno lo sentiva tornare a casa. Teneva sempre il berretto calato sugli occhi e un mantello di colore che dava sul marrone con una pelliccia al collo così che quando io lo vedevo capivo subito che di mestiere faceva il ladro, ma con quel mantello dava l'impressione di essere un nobile, e così, sempre per via del mistero la sua figura era diventata leggendaria. Poi io e lui diventammo amici, lui era già vecchio, e mi raccontò a proposito del mantello che lo aveva fregato al Lirico dove davano una commedia di cappa e spada. Avevo preso l'abitudine di aspettarlo davanti a casa sua e molte volte azzeccavo i tempi del suo ritorno che manco lui sapeva, e quando mi vedeva lì al portone si meravigliava sempre e diceva ma ostia Bruno sono venuto a casa così per caso e tu sei qui, ma come fai a saperlo?

Lui parlava sempre in milanese e io lo ascoltavo con interesse perché mi insegnava sempre delle cose. Si portava sempre dietro un coltello ed io una volta gli chiesi che se ne faceva di un coltello e lui mi spiegò che gli serviva per sbucciare le mele quando aveva voglia di mangiarne qualcuna per la strada, ma io una volta gli ho visto mangiare un chilo di mele con buccia e i gaudulin, anca, senza manco sfiorarle con il coltello e mi sono meravigliato un poco ma non gli ho detto niente perché lui era un misterioso. Una volta mi raccontò di una rapina che aveva fatto da solo in una banca di Milano, andò in banca e si fece dare i soldi, e lì mise, ma sì, in un sacchetto, proprio come fa la banda Bassotti, e poi se ne andò, ma fuori trovò la polizia che lo aspettava e lui fece fuoco: «ne ho ucciso uno e mezzo», il terzo mi ha sparato lui e mi eri per terra e lui è venuto vicino e mi ha tirato sulla testa, ma la pallottola mi ha bucatato la testa ed è uscita dall'occhio e i mi sunt ancora in piedi. Poi ci fu il processo e io allora ho raccontato al giudice una storiella della mia invenzione ma credibile tanto è vero che pensavo di avere la libertà provvisoria, invece mi hanno dato l'eternale infermità di mente, e mi hanno messo in un manicomio: gli ho detto al giudice che io ero un emissario personale del Mussolini che mi aveva mandato lì in banca a controllare se i soldi ci stavano tutti, e io ci sono andato e mi sono meravigliato a vedere che i dané non solo c'erano tutti ma ne avanzavano anche e così li ho portati per portarli al Benito, ma fuori ho trovato gente che non conoscevo e dato che erano vestiti da poliziotti e io pensavo si fossero travestiti gli ho sparsi scur president, eren lur e minga mi e se volete ve lo posso anche giurare. Lei non ha l'obbligo del giuramento, se

giore, rispose altri se ne la sottana in ro l'aula e o l'è tornà indetto che io cosa perché che io non e volere, c'avevo restarò ani in un r Ostia, gli d bene, rischiav ti ammazzava so, ma io so vedi Bruno, i loro hanno s loro deve esis che loro sono gli italiani tut ormai in Ita più, te capl fi te e lui mi a ho giocato su dato l'alibi h pito adesso? ammettere ch tori sotto il le anche la facc e mi sono s adess? Non a capii meglio i El Luna poi si trovava, per un altro a co dino, solo ch pensare di es quando alla se re quattro m chitto suo se perché diceva l'era stort. E tempo, finché omio vennero bardarono un centrarono in arie le mura l'occasione, co evoso. Poi tor a rubare. Pri americani, per ini mica tant raneo viene de fatta sul mon compagno), av ta del moment a lui abbondav e mi mandav. Ma poi anche darono, e ven na. Ma questo lo si normaliz modo di dire, la legge si l onesso di and lo e la pellicc io lo portava portava sempr che aveva ir però lui il ba ed ogni tar numero vicino gli dire che i trina e beccav Ma non poteva se un qualche lava in moto. I pre stato pieno anche dopo cos genda. Lo mar chetto e con li povera gente: c gente: andate io a voi, vi abb io dove andat a Baggio, altri e, e ancora al lo facevano per pericolanti e c schiavano di e della casa che venuto entro b gente se ne a che ma che br Ma più tard ro della truffa ché nessuna di to è vero che parlo a distanz no ancora in p gli antichi abit poveri con le s stata con le ca simo, e il banche sta, ha acquis via Bocchetto ramosi uffic: le sue banche. Ed el Luna ar ti di via Canon ratoria Degli Poi divenne tra

...rispose il presidente, poi con gli altri se ne è andato via tirandosi su la sottana in una stanza che stava dietro l'aula e circa un quarto d'ora dopo è tornato indenne, lui e i suoi amici, e ha detto che io ero prosciolto da ogni accusa perché i dottori avevano detto che io non ero in grado di intendere e volere, cioè, matti, traditi, e che dovevo restare per almeno una decina di anni in un manicomio criminale.

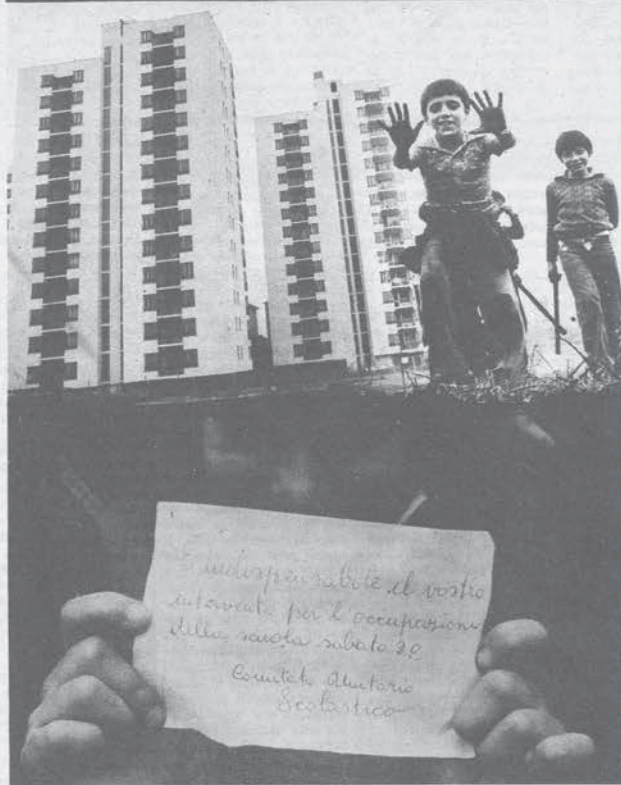
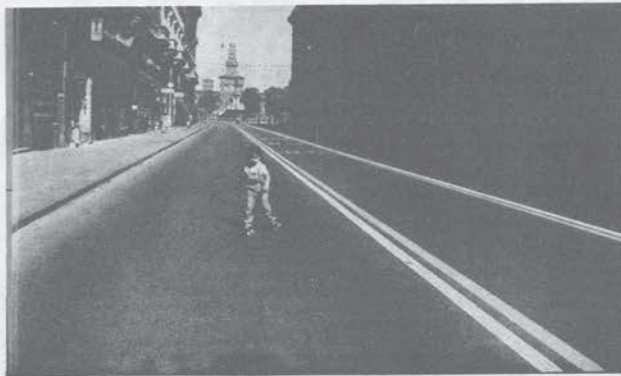
Ostia, gli dissi io, Luna, ti è andata bene, rischiavi l'ergastolo e anche che ti ammazzavano con i fucili; lo so, lo so, ma io so anche dove vivo, perché vedi Bruno, in Italia c'è il fascismo e loro hanno sempre detto che sotto di loro deve esistere la legge e l'ordine, e che loro sono riusciti a fare diventare gli italiani tutti dei galantuomini, e che ormai in Italia il crimine non esiste più, te capisci? Non avevo capito niente e lui mi spiegò: senti Bruno, io ci ho giocato su queste cose, io gli ho dato l'alibi ho fatto il matto, hai capito adesso? perché loro non potevano ammettere che esistessero dei rapinatori sotto il loro regime, se no perdono anche la faccia, io gli ho dato l'alibi, e mi sono salvato a pelle. Te capisci adesso? Non avevo capito molto allora, capii meglio in seguito.

El Luna poi uscì dal manicomio dove si trovava, perché lo avevano messo con un altro a costruire un muro nel giardino, solo che l'altro faceva finta di pensare di essere un architetto e lui quando alla sera aveva finito di mettere quattro mattoni uno sull'altro l'architetto suo socio li buttava giù a calci perché diceva che secondo lui il muro l'era stort. E via così per un casino di tempo, finché anche sopra a quel manicomio vennero le fortissime volanti e bombardarono un po' da tutte le parti e lo centrarono in pieno e fecero saltare in aria le mura e el Luna approfittò dell'occasione, come si usa dire, e fece l'evaso. Poi tornò a Milano e si rimise a rubare. Prima ai tedeschi, poi agli americani, perché lui, con le sue analisi mica tanto estemporanee (estemporaneo viene dal latino e vuole dire cosa fatta sul momento, me lo ha detto un compagno), aveva privilegiato come scelta del momento i viveri, e così, quando a lui abbondavano, faceva i pacchetti e mi mandava in giro a consegnarli. Ma poi anche gli americani se ne andarono, e venne la democrazia cristiana. Ma questo non vuol dire. Poi tutto si normalizzò ed anche questo è un modo di dire, e del Luna sembrò che la legge si fosse dimenticata. Aveva smesso di andare in giro con il mantello e la pelliccia sul collo, ma il cappello lo portava sempre e in aggiunta si portava sempre dietro un bastone dato che aveva incominciato a zoppiare, però lui il bastone lo aveva irrobustito ed ogni tanto improvvisava qualche numero vicino a qualche gioielleria, voglio dire che il bastone spaccava la vetrina e beccava al volo qualche cosa.

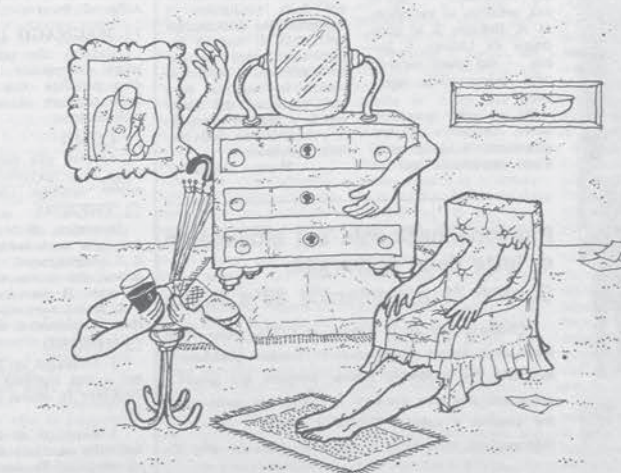
Ma non poteva correre e allora si scelse un qualche amico suo che lo aspettava in moto. L'utile al diavolo. Sempre stato pieno di iniziative el Luna. Ed anche dopo conservò intatta la sua leggenda. Lo mandarono via da via Bocchetto e con lui andarono via tutta la povera gente: dissero a lui e alla povera gente: andate che noi abbiamo pensato a voi, vi abbiamo trovato un altro posto dove andare, un po' all'Ortica, chi a Baggio, altri in fondo a Viale Certosa, e ancora al Giambellino, dissero che lo facevano per loro che le case erano pericolanti e che se rimanevano lì rischiavano di essere sepolti con il crollo della casa che sicuramente sarebbe avvenuto entro breve tempo. E la povera gente se ne andò. Qualcuno disse anche ma che bravi pensano a noi.

Ma più tardi, nel tempo, si accorsero della truffa e sacramentarono. Perché nessuna di quelle case crollò, tanto è vero che ancora adesso che io ne parlo a distanza di più di trent'anni sono ancora in piedi, e non ci sono più gli antichi abitanti, e quella strada di poveri con le sue case è stata trasformata con le case in un posto lussuoso, e il banchiere Morgan, come il pirata, ha acquistato tutte le case della via Bocchetto e le ha trasformate in lussuosi uffici che rappresentano le sue banche. E questo a me non mi va proprio bene.

Ed el Luna andò ad abitare dalle parti di via Canonica, proprio sopra alla Trattoria Degli Amici così si chiamava. Poi divenne troppo vecchio per ruba-



Era un ladro el Luna, abitava in un abbaino della via Bocchetto, faceva il misterioso perché preferiva non avere rapporti con nessuno.



re, poi divenne troppo vecchio per vivere, e una sera fu portato all'ospedale e se ne andò consumato all'interno.

Finché in via Bocchetto rimase el Luna a noi il mangiare non mancò mai. Se ne andarono i tedeschi, vennero gli americani e anche loro se ne andarono, rimasero i democristiani, non avevano più la paura che ci cadesse qualche bomba in testa. Rimaneva però il problema dell'alloggio. Ed io tornai in collegio sempre dai preti. Come ti chiamai? E tuo padre come si chiama? Bravo, scendi e fai amicizia con i tuoi compagni.

Stavo in cortile a leggere un libro, la voglia di fare il prete mi era scappata, quando sentii una voce chiamarmi, Bruno al parlatorio, ed io corsi su e vidi mia madre ed era trafelata, ansimava, e quando mia madre era in quello stato significava che aveva trovato la casa e infatti... «Bruno, prepares che andem via», e venne il prete che disse oh che piacere che ho di rivederla signora, allora ce lo portiamo via il Bruno? Brava, dunque senta, le disse con confidenza, què c'è il tutto da pagare, non tanto, venga nel mio ufficio così che ci sbrighiamo subito, ed allora mia madre gli disse che lei non era abituata a portarsi forti somme dietro di sé, sa i ladri, i delinquenti, oggi rubano tutti, e così, tanto per non rischiare lei i soldi preferiva lasciarli in banca: io lo conoscevo il trucco e non dissi niente, ogni tanto assentivo, cioè facevo sì con la testa, e questa volta il prete disse che andava bene, mi dia pure il suo indirizzo e lei disse che abitava in via Bocchetto, 9, e io presi un colpo ma restai del tutto impassibile come fanno gli educati, e noi ce ne andammo.

La casa si trovava dalle parti della Fiera Campionaria, anzi si trova dato che tutt'ora esiste, in via Francesco Ferruccio, 22, ed è una vecchia casa, ma solida, non c'era ascensore in quella casa ma a me non me ne fregava niente, a mia madre invece si perché faceva fatica a salire le scale. I viveri scarseggiavano ancora e la legna anche, non c'era il camino in quella casa, ma io in cantina, curiosando di qui e di là, ho trovato una vecchia stufa ed io con gli amici che subito mi avevo fatto l'abbiamo trasportata a casa e l'abbiamo anche messa in funzione e la legna la prendevo negli orticelli di guerra, stradicando i bastoni che tenevano su i fagioli o i pomodori, e poi anche senza volerlo riuscii a socializzare un po' di tutto perché poi passai alle assi che stecconavano gli orti ed aprii il passaggio a chi orti non ne aveva. Poi se ne accorsero ma ormai era troppo tardi perché con il sole l'inverno se ne era andato e il problema del caldo se ne era andato con la neve.

E mia madre era felice con la sua casa ed anche io ero contento, era bello quando pioveva starmene a letto a godere del pensiero che l'acqua non ci avrebbe bagnato, ed ogni tanto mi alzavo e chiedevo a mia madre se aveva freddo e quando lei mi rispondeva di no gli chiedevo, ti ricordi le due notti dopo le bombe? Perché io sono un maligno.

E lei al ricordo si rattristava, sì, ma solo per poco. Poi passarono gli anni, e conobbi l'Italia, il bel paese, nelle sue forme le meno pubblicizzate, sbatu de su, sbatu de giù, poi i governanti decisero di rimettermi nella normalità, ma io ancora la casa mia sicura non ce l'ho, ed allora su chi, in via Marco Polo sette, all'isola, all'ultimo piano, che mi guardo i tetti della vecchia Milano, e la grande ruota colorata del Luna Park che gira. Boh, sperem.

Ma quali posti di lavoro ci darà questo preavviamento?

Un compagno di Torino ci fornisce una prima previsione

Previsioni sull'«offerta» di posti di lavoro ce ne sono poche: in una riunione, semisegreta, tra Unione Industriali e Regione i padroni hanno detto chiaro che non sono minimamente interessati ai contratti a tempo indeterminato, forse, ma è ipotetico, ci saranno un certo numero di fabbriche piccole e medie, specie quelle che lavorano prevalentemente «a commessa», che assumeranno un po' di giovani dato che li possono licenziare dopo un anno. Ho l'impressione che il PCI stia facendo pressioni sulla Fiat perché Agnelli faccia un bel gesto e assuma, con grande battage pubblicitario un po' di giovani, con quale contropartita non è chiaro. Ho anche il sospetto che Agnelli non ne

voglia sapere e che il PCI sia incazzato, ma non sono cose che si possano dire per certo.

Nessuna previsione o informazione per artigianato e agricoltura; la Regione ha detto chiaramente che aspetta di vedere quanti soldi le saranno assegnati nella ripartizione, ma punta soprattutto ad avere un nucleo ristretto di giovani ad alta qualificazione per assumerli poi stabilmente, dopo accurata selezione si intende. Nessun progetto in vista di quelli «di pubblica utilità».

Sui corsi di formazione professionale la Regione ha già messo le mani avanti: dice che non è e non sarà possibile la soluzione «ideale» di 4 ore di lavoro e 4 di stu-

di, ma bisognerà pensare a forme di rotazione tipo una settimana di studio, una di lavoro e cose del genere.

Rispetto alla possibile applicazione pratica di questa legge l'unico effetto di qualche consistenza sarà probabilmente l'assunzione al sud di una nuova leva di dipendenti del pubblico impiego con criteri accentuati di clientelismo, mafia, ecc. E' da verificare, ma non si dovrebbe andare al di là di questo.

Da quello che ho capito negli ambienti sindacali c'è da una parte la paura che questa legge si riveli un colossale buco troppo apertamente, dall'altra la paura che specie nelle fabbriche questi giovani vengano usati come

crumiri o comunque in funzione di rottura dell'organizzazione operaia, qui a Torino stanno pensando a tutta un'azione territoriale, incentrata sulle zone, per recuperare e controllare questi giovani. Mi sembra da sottolineare il fatto che questa lista funziona «una volta sola» e che è facilissimo finire fuori, basta che ti diano un lavoro di due mesi, o ti fai licenziare dopo il mese di prova, o il lavoro che ti offrono sia particolarmente schifoso per cui ti rifiuti di continuarlo e come «disoccupato giovane» sei finito. Probabilmente questo fatto darà esca a una facile campagna ideologica sui giovani che non hanno voglia di lavorare, ecc.

D. I.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ BARI

Mercoledì 22 alle ore 17 riunione provinciale a Bari in via Celentano 24. Ogd: preavviamento al lavoro; coordinamento nazionale universitario del 25-26 giugno.

□ NAPOLI - Portici

Mercoledì 22, alle ore 19, nella sezione di LC-Portici, attivo sulle elezioni comunali, devono parteciparvi tutti i compagni.

□ LECCO

Oggi alle 19 in sede di LC riunione del coordinamento operaio di Lecco e Brianza aperto a tutti i compagni su: decentramento, lavoro nero, composizione di classe.

□ VENEZIA-MESTRE

Mercoledì 22, alle ore 16,30, n via Dante riunione per tutti i compagni interessati a organizzarsi sul problema del preavviamento al lavoro.

□ TORRE ANNUNZIATA (NA)

I compagni di LC di Torre Annunziata e i compagni di Scafati organizzano una assemblea di zona sul preavviamento al lavoro mercoledì 22 alle ore 18 al teatrino di via Zuppetta, di fronte al municipio di Torre Annunziata. Devono intervenire i compagni di Pompei, Castellammare, Boscoreale.

□ MILANO

Oggi alle ore 21 in via Cusani 18, assemblea del COSC. Ogd: preparazione di due giornate di discussione sulle lotte per la casa a Milano e su l'equo canone privato e sociale. Tutti gli organismi di lotta, gli occupanti e i compagni sono invitati.

Lotte sociali: giovedì alle ore 21, sede centro riunione dei compagni che si occupano dei problemi del territorio, delle case, del sociale nei quartieri e nei paesi. Ogd: confronto fra le situazioni specifiche di intervento.

Lavoratori studenti: giovedì alle ore 18,30 in sede centro riunione di tutti i militanti e simpatizzanti. Ogd: bilancio delle lotte di quest'anno e del nostro intervento. Il convegno operaio.

Giovedì alle ore 21, nella sede di via De Cristoforis (stazione Garibaldi) riunione sulla legge di preavviamento al lavoro. I compagni che vogliono partecipare devono interessarsi presso gli uffici di collocamento dei paesi e della città di come stanno andando le iscrizioni e chi sono i giovani che si iscrivono.

Giovedì alle ore 15, in sede centro riunione dei compagni studenti medi di LC. Ogd: il seminario di sabato e domenica sul movimento degli studenti.

Venerdì alle ore 16 in piazza S. Stefano 12, a Milano, coordinamento lombardo dei lavoratori della scuola sulle iniziative del dopo contratto. Il coordinamento nazionale è convocato per domenica a Bologna alle 9,30 in via Centotrecento 1-A.

□ CODROIPO (UD)

Giovedì alle ore 21 all'Aula Magna, concerto di musica jazz e spontanea con il collettivo di Udine, in sostegno di Radio Talpa che trasmette su 98,100 mhz.

□ COSENZA

I compagni della sezione Lorusso hanno indetto una serie di riunioni per preparare un convegno regionale. I temi proposti sono: sul CN, preavviamento, movimento degli studenti, lotte sociali. La prima di queste riunioni si terrà sabato alle 18 in sede centro in via Adige 41. Sono invitati i compagni della provincia.

□ MAGNAGO (MI)

Giovedì alle ore 21, festa spettacolo delle compagne femministe, venerdì alle 21 dibattito su Ordine pubblico. Con PSI, LC, MLS, sabato alle 21 ballo popolare, domenica alle 21 concerto del gruppo «IV Stato».

□ COMO

Giovedì alle ore 21 in sede, riunione di LC sulla legge di preavviamento al lavoro. I compagni di Lecco, Appiano, Canzo, Altalago devono partecipare.

□ TRENTO

Domenica, 26 - Convegno provinciale di LC. Al convegno sono invitati oltre ai compagni di LC, tutti i simpatizzanti, i compagni e le avanguardie espresse dal movimento della nostra provincia in questi mesi. Il convegno si terrà presso villa S. Ionazio. I lavori avranno inizio alle ore 9 con una relazione introduttiva di un compagno operaio.

□ TORINO

I compagni di Borgo S. Paolo invitano i compagni a una riunione giovedì in corso S. Maurizio per discutere le ultime iniziative sui referendum, alle ore 16.

I compagni di Pollena, le mamme e i compagni dell'asilo occupato di S. Giovanni Napoli, sono vicini ai compagni Franco e Antonio per la perdita del loro padre, stroncato da un infarto al lavoro.

Niente passi indietro

Alcuni rischi della riunione nazionale di sabato e domenica

Il senso della riunione sul movimento di lotta che il giornale ha indetto per il 25-26 giugno non è abbastanza chiaro. Rischia infatti di apparire come il tentativo di una formazione o frazione politica di elaborare (e finalmente, esclamerà purtroppo qualcuno) la «sua» posizione sul movimento, al riparo del letargo dell'iniziativa di massa. Qui non intendo discutere la eventuale legittimità di una operazione politica di questo tipo ma esclusivamente la sua utilità per lo sviluppo del movimento e per la sua chiarificazione interna. Ritengo quindi che i compagni che si sentono vicini alle posi-

zioni di Lotta Continua, quelle emerse dal giornale, commetterebbero un grave errore se recedessero da quella che è stata una scelta, magari non sempre consapevole, compiuta in questi mesi; che non è consistita tanto nel «sciogliersi nel movimento», come troppi faciloni hanno asserito, ma nel tentativo di uscire dalle enormi difficoltà che tutti avvertivamo verificando in un confronto continuo, libero da schemi e forzature, la propria autonomia individuale; poiché essa rafforza e non elimina il riconoscimento in un movimento di lotta, in un progetto generale, forse anche

in una pur generica difesa politica. Se nelle difficoltà presenti i compagni commissero la scelta di tornare a riunirsi e a discutere separatamente da quello strato di movimento con cui hanno totato, verso mozioni, vinto (o perso) assemblee, costruito alcuni dei momenti più significativi delle lotte di questi mesi, vorrebbe dire che questo ciclo di lotte ha significato ben poco, che i suoi contenuti più profondi non sono diventati patrimonio di ogni rivoluzionario.

Questa è la mia preoccupazione per l'iniziativa che LC ha assunto. Non si tratta di negare al giornale il diritto ad avere un ruolo anche propositivo ma di ricordare che esso ha avuto un senso perché ha espresso i giudizi e le posizioni di componenti vaste e diverse del movimento - dall'area creativa al movimento di Bologna o ai compagni di Lettere a Roma - dai quali sarebbe oggi inconcepibile separarsi.

Ma, se esiste questo rischio, l'iniziativa può trasformarsi in una occasione importante per ri-

badere una scelta giusta. Se riusciamo a fare veramente dell'assemblea del 25-26 giugno una sede in cui l'asse centrale del movimento, lo strato che ne ha costituito il cuore nelle occasioni decisive e nelle sedi più importanti, torni a discutere collettivamente; se in questo incontro si raccoglie la ricchezza che oggi è possibile riscontrare solo nelle discussioni che attraversano quotidianamente piccoli gruppi di compagni che sopravvivono alla momentanea dispersione dell'iniziativa di massa ma anche tutti i dubbi che tutti abbiamo e le domande drammatiche che ci poniamo per il futuro; se il confronto avverrà all'interno della vasta e ricca frazione del movimento che si è battuta contro la falsa e tragica alternativa tra il tranquillo ritorno agli ovili della mediazione e l'accettazione drammatica dei livelli di scontro imposti da Cossiga; se queste condizioni si verificheranno, la riunione sarà una scadenza del movimento e non un momento di restaurazione della politica separata.

Marino Sinibaldi

Riunione nazionale sul movimento di lotta delle università.

Sabato 25 e domenica 26 a Roma

Comincia alle 10 di sabato al CIVIS, viale Ministero degli Esteri (dalla stazione Termini prendere il bus 67). Per garantire l'inizio puntuale dei lavori i compagni potranno dormire a Roma già nella notte tra venerdì e sabato. Portate i sacchi a pelo. Per informazioni telefonare al giornale dalle 10 alle 12.



Q
riunione
attorn
Dietr
dei c
zialità
contra
rai ir
quest
ti aut
e, nor
salari
tutti

Gio
Si era
tafor
lo' all
anche
operai
sempi
sud; i
dono
ma n
sud; i
Napoli
festazi
sindac
meno
pazion
Comur
stante
c'è e
il mot
operai
partec
to poli
gnifich
tissim
stato
piattaf
che ir
quel
settim
sto e
lare li
premic
in più
cui si
del lav
no po
tasche
mente
Gli
tutti;
nella
gliam
gli sci
sono i
compa
rebbe
blocco
blocco
Fino a
savo c
che il
come
del can
ora p
scioper
tei, ma
ni o c
si pot
puntare
i corte
giornal

Gli operai di Mirafiori discutono: bloccare i cancelli?



Quello che segue è il verbale (incompleto) di una riunione dei compagni operai di Mirafiori. La discussione è sicuramente molto parziale e gira soprattutto attorno ad una questione: quella delle forme di lotta. Dietro a questo problema (arrivare o no al blocco dei cancelli? come arrivarci?) si nascondono potenzialità e difficoltà della lotta alla FIAT. C'è una contraddizione in cui si dibatte la massa degli operai in questa vertenza e che esce con evidenza da questo verbale: la difficoltà ad esprimere contenuti autonomi ed alternativi alla piattaforma sindacale e, nonostante, questo, una grande volontà di lotta. Il salario, l'occupazione, la riduzione della fatica, sono tutti temi su cui la massa degli operai stenta a

trovare un atteggiamento unitario e offensivo. E allora costruisce la propria unità sulla « conquista immediata di quel po' che c'è nella piattaforma » e sulla « difesa accanita del proprio potere in fabbrica ». Una significativa eccezione c'è stata anche se parziale: la lotta della Materferro contro gli aumenti di produzione e i licenziamenti: « i furgoni che vogliono in più se li costruiscono con nuove assunzioni al sud ». Si è visto — come diceva quel compagno operaio sul giornale giorni fa — cosa diventa il fumo degli « investimenti al sud » se sono gli operai a praticarlo; si è iniziato a vedere « quel controllo operaio di cui tanto si parla ». Ma anche la Materferro, che ha pesato non poco sulla spinta a radicalizzare ovun-

que le forme di lotta, non è riuscita a sfondare a Mirafiori. Ma non è irrilevante come si concluderà questa vertenza; non è irrilevante se si andrà ai cancelli o no, se si finirà prima delle ferie o no, se gli operai chiuderanno coscienti di avere imposto i loro tempi ai giochi della trattativa o se saranno padroni i sindacati a guidare la dama. Proprio in questi giorni la stampa dà notizia di « chiusure imminenti » e il sindacato parla di « significative aperture da parte della FIAT ». Comunque sia le lotte delle ultime settimane hanno già conseguito ottimi risultati: primo fra tutto quello di aver riconquistato la fiducia degli operai nella loro forza; non è poco e non era affatto scontato.

Giovanni (Carrozzerie): Si era partita con una piattaforma estranea non solo alle avanguardie, ma anche alla massa degli operai. Prendiamo per esempio gli investimenti al sud: non solo non ci credono gli operai del nord, ma nemmeno quelli del sud; la manifestazione di Napoli è stata una manifestazione di avanguardie sindacalizzate, senza nemmeno una grande partecipazione di massa dal sud. Comunque la lotta, nonostante la piattaforma, ora c'è e forte. Secondo me il motivo è semplice: gli operai sanno che non partecipano in un momento politico come questo, significherebbe cedere moltissimo del potere conquistato in fabbrica. Nella piattaforma c'è ben poco che interessi gli operai: quel poco sono la quarta settimana di ferie ad agosto e i soldi; in particolare le 280 mila lire del premio-ferie (120 mila lire in più), in un momento in cui si attaccano sul costo del lavoro, nonostante siano poche per le nostre tasche, vanno assolutamente conquistate.

Gli operai ora dicono tutti: « Quel poco che c'è nella piattaforma lo vogliamo tutto ». Per questo gli scioperi vanno bene e sono in crescendo. Alcuni compagni dicono che sarebbe meglio il blocco di blocco di otto ore con blocco totale dei cancelli. Fino a ieri anch'io la pensavo così, ma ora penso che il problema vero è come arrivare al blocco dei cancelli. Dobbiamo per ora puntare tutto sugli scioperi interni e sui cortei, magari anche esterni o con blocchi stradali; si potrebbe per esempio puntare ad arrivare con i cortei a Lingotto. Il giornale in questi giorni

non si occupa a sufficienza degli operai. Ad esempio di quelli che stanno per essere licenziati come a Taranto o in Sardegna.

Anche là mi sembra che gli operai non cedono e lottino;

Angelo (Carrozzerie): Forse il mio turno è diverso da quello di Giovanni, ma non credo. Ci sono due fatti nuovi oggi in fabbrica: 1) la FIAT ferma le linee quando inizia lo sciopero e i capi non cercano di organizzare il crumiraggio; 2) c'è al mio turno una grossa carenza di collegamenti fra le avanguardie autonome. La sinistra sindacale invece tende a svolgere il ruolo che una volta aveva il PCI. Oggi è la sinistra sindacale che si prende la testa dei cortei e il PCI gli fa da servizio d'ordine.

Questo crea molta confusione fra gli operai. Quando l'altro giorno volevamo scioperare autonomamente si è precipitato tutto l'apparato del PCI e del sindacato per bloccarci e spiegare che si doveva rispettare l'articolazione. La disponibilità degli operai a forzare la lotta c'è, ma noi manchiamo di organizzazione, che il PCI e il sindacato hanno invece ben salda.

Quando Giovanni dice che dobbiamo lottare per prenderci quel po' di buono che c'è in questa piattaforma, non vede che è proprio il ragionamento a cui vogliono portarci quelli del sindacato. Indubbiamente questo ragionamento tende a passare fra molti operai.

Operaio della IV Internazionale (Carrozzerie): E' vero che la coscienza degli operai resta forte e questo si vede nella riuscita degli scioperi. Però c'è anche un altro ele-

mento: molte spinte che vengono dalla gente nel senso della radicalizzazione della lotta e della chiusura vogliono impedire che molti pensano che questa vertenza cominci a costare troppo.

Gli operai si rendono conto della vuotaggine della piattaforma e magari reclamano la forzatura (le otto ore) per poi metterci in mutua. C'è questa ambiguità. Sono d'accordo a forzare il blocco, ma rendendosi conto dei limiti della situazione: se si possono rovesciare le cose in fabbrica solo sulle forme di lotta.

Il pericolo per i compagni che forzano per arrivare al blocco dei cancelli è che dopo si trovino isolati come partecipazione.

Il limite che resta è che non si riesce proprio ad uscire dall'ottica di questa vertenza. Anche i sindacati sono in difficoltà grossa: pure loro si rendono conto che gli investimenti al sud sono « aria fritta ». La vertenza su scatti, che stanno preparando per l'autunno la lanceranno con lo scopo di far dimenticare i magri risultati sugli investimenti.

Giovanni (Carrozzerie): Dobbiamo sapere chi sono quei settori sindacali che vogliono arrivare prima delle ferie ad un accordo su metà piattaforma per proseguire poi dopo le ferie sull'altra metà. Non dobbiamo accettare questo discorso che fa comodo alla FIAT, sul « chiudere a metà »; non dobbiamo accettare una chiusura al ribasso. Se arriviamo a ridosso delle ferie con la certezza ancora aperta si va sicuramente al blocco dei cancelli, ma con il rischio di finire per appoggiare pro-

prio il discorso di quei settori sindacali.

Un'altra cosa importante è il discorso sulla mezz'ora di mensa; dobbiamo capire che è ora, da questa vertenza, che si decide se ce la daranno o no. C'è già qualche sindacalista che dice che se ci danno gli investimenti al sud la mezz'ora la possiamo anche lavorare.

Nico (Pressa): Alle Presse la situazione è come diceva Giovanni. Il blocco dei cancelli per ora non trova una disponibilità di tutti. Il blocco delle merci con l'articolazione è per ora un sentimento come una forma di lotta giusta. L'unico problema è quello della piattaforma a cui non crede nessuno: scioperano perché non vogliono perdere il loro potere in fabbrica e perché gli interessa la quarta settimana di ferie ad agosto e i soldi del premio-ferie. Una cosa che possiamo proporre è di unificare i cortei, ma non per stare dentro, ma per andare fuori. Per far questo ci vuole una organizzazione che non abbiamo.

Giovanni (Carrozzerie): Dobbiamo dire chiaro che siamo contro la « chiusura a metà ». Al blocco dei cancelli non si può arrivare così, ma ce lo dobbiamo costruire. Oggi non abbiamo l'organizzazione interna che si aveva qualche anno fa e rischiamo di trovarci in pochi se si fanno forzature sbagliate. Dobbiamo perciò prima costruire una coscienza fra gli operai su come si deve chiudere la vertenza, su quali contenuti. Agli operai bisogna spiegare chiaramente che ci sono i sindacati che non vogliono il blocco, che quindi per reggerlo ci

vuole la loro partecipazione. Rispetto a quello che diceva Angelo: è vero che la FIAT blocca le linee quando ci sono gli scioperi, ma è anche vero che ormai gli operai sciopererebbero ugualmente: la FIAT ferma le linee per non avere qualche crumiro che innesca un processo di radicalizzazione della lotta, come è già successo in passato. Non bisogna pensare che la FIAT blocca le linee perché non ha bisogno di produzione.

Andrea (Carrozzerie): Questa articolazione con blocco delle merci che si sta facendo non va proprio bene. Oggi ci voglio scioperi tutti assieme con cortei, lo abbiamo visto il venerdì che si è invaso la palazzina degli impiegati: è di lì che la FIAT ha iniziato a trattare più seriamente! La FIAT ferma le linee perché ha paura dei cortei duri contro i crumiri, o, peggio ancora, dei prolungamenti di scioperi che sono già avvenuti anche solo contro quattro crumiri. Questa è la dimostrazione che ha bisogno di produzione.

Luciano (Meccanica): In Meccanica, officina 76, abbiamo fatto scioperi autonomi, decisi dagli operai, da lunedì a oggi venerdì, praticamente tutti i giorni. Gli operai erano incalzati per come il sindacato portava avanti le trattative e gli scioperi, allora abbiamo deciso di fare scioperi improvvisi e articolati, ma come decidiamo noi in fabbrica: così blocchiamo molto di più la produzione.

La gente è contenta e non va neanche a giocare a carte come faceva prima durante gli scioperi sindacali; Noi in Finizione forse po-

tremmo anche andare ai cancelli da subito, ma c'è il rischio che restiamo soli.

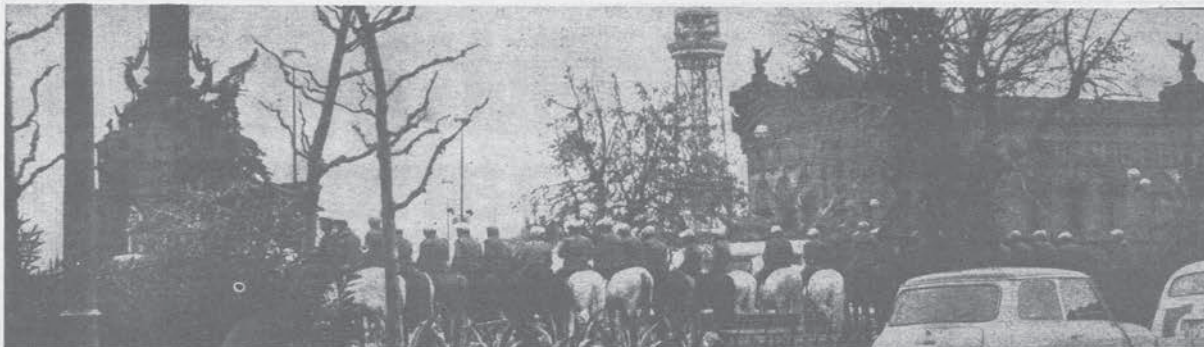
Capoccione: E' importante che si chiuda, che si spinga per chiudere con gli operai in piedi. Il congresso della CGIL ha dimostrato che non hanno nessuna intenzione di chiudere in fretta, per loro le vertenze dei grandi gruppi sono finalizzate alla loro strategia all'ingresso nella stanza dei bottoni della programmazione economica. Secondo me le lotte di questi giorni dimostrano che il sindacato e il PCI non sono forti in fabbrica, la loro forza la traggono solo da quello che sono fuori dalla fabbrica: lo si è visto bene nelle officine, e quando siamo andati in palazzina che la lotta era gestita interamente dagli operai e loro non riuscivano a controllare nulla.

Hanno proclamato lo sciopero dell'industria a Torino solo per evitare la « spallata » degli operai e dare invece una spallata a modo loro per le trattative.

Oggi c'è già la presa di coscienza per il blocco dei cancelli come vorrebbe Giovanni. « Costruire il blocco » non può che voler dire saper cogliere le occasioni che si presentano anche se sono iniziative inizialmente isolate e di poche squadre.

Angelo (Carrozzerie): Noi la scorsa settimana ci abbiamo provato, ma ci siamo trovati tutto l'apparato del sindacato contro. Non è vero come dice Capoccione che il sindacato e il PCI non sono forti in fabbrica.

Capoccione: Voleva dire che la loro linea, portata dall'esterno, non entra nella testa della massa degli operai.



È finito il "periodo delle caverne", ora la sinistra spagnola deve andare avanti; la forza c'è

Tre compagni di Barcellona, José del partito comunista, Jordi del ORT (Organizzazione Rivoluzionaria del lavoro), Sebastian del PSOE, hanno discusso con noi dei risultati elettorali del 15 giugno; la discussione non è per nulla ufficiale ma è indicativa del dibattito in corso in questi giorni nella sinistra spagnola;

José: «La paura ha contato molto in queste elezioni; anche se il PCE è legale, essere comunisti in questo paese è ancora una sfida sociale che comporta ancora grossi svantaggi. Non solo, nei mesi scorsi il potere ha fatto capire che solo un insuccesso del PCE avrebbe garantito la continuità delle riforme; per tutto il periodo elettorale sono continuate nelle caserme i referendum tra gli ufficiali riguardo alla legalizzazione dei comunisti. La maggioranza di questi militari si è dimostrata favorevole, ma resta il fatto che queste i legali votazioni sono già una forma di «pronunciamento»; per non parlare poi dei miliardi di pesetas fuggiti all'estero e che non sarebbero più ritornati, come ha detto chiaramente la stampa, nel caso di una affermazione del PCE. Il PC è stato l'unico partito a non essere ricevuto dal re, i suoi messaggi di solidarietà alle Forze Armate dopo gli attentati nei Paesi Baschi sono stati rifiutati, si è fatto capire in ogni modo che la legalizzazione era stata strappata a malapena alle FFAA, assicurando loro un fallimento elettorale comunista. Se Carrillo avesse ottenuto un risultato con due cifre le riforme si sarebbero bloccate.

Non solo ma Suarez non ha rinunciato neppure ai brogli elettorali: solo il dieci per cento degli emigrati, che sono circa due milioni, ha ricevuto la cartolina elettorale. A Madrid, per esempio, duecentomila immigrati hanno votato per il referendum nel dicembre scorso e non hanno ricevuto l'iscrizione nelle liste elettorali per queste votazioni. Sono tutti operai dei quartieri peri-

ferici, che avrebbero aumentato di un terzo i voti del PCE. Ed altrettanto ve ne sono a Barcellona. Mercoledì, giorno delle elezioni, vi sono state grosse manifestazioni degli «elettori esclusi», davanti ai governatori delle più grosse città. Al contrario nelle caserme della polizia si era già votato con una settimana di anticipo...».

Jordi: «I "pessimisti" della vigilia elettorale prevedevano però 35 deputati, se ne sono ottenuti solo 19. Ci si aspettava un maggior successo nelle fabbriche, invece, nei Paesi Baschi, dove c'è la classe operaia più combattiva del paese, il PCE ha avuto in media solo il 2-3 per cento dei voti. L'uguaglianza nella città di Vitoria, paralizzata per settimane lo scorso anno dallo sciopero generale, la percentuale di voti al PCE è stata molto bassa. Carrillo ha pagato molto la tregua per cui si era impegnato in cambio della legalità. Stiamo battendo tutti i records della crisi: l'inflazione ha raggiunto quest'anno il 30 per cento, la cifra più alta in Europa, ci sono un milione e duecentomila disoccupati ufficiali, su una popolazione che è la metà di quella italiana, vi sono rivendicazioni operate che aspettano da tempo. Il solo «piano Barre» (il piano d'austerità del governo francese), comporta il ritorno, in queste settimane, di diecimila lavoratori spagnoli. C'è una opposizione operaia che preme: gli edili delle Asturie sono al quarto mese di lotta, quelli di Biscaglia alla terza settimana, quelli di Alava alla seconda; sono tutte lotte cominciate e continue con l'opposizione delle centrali sindacali (Commissioni Operaie e UGT). Proprio oggi l'esercito prepara il pane in Biscaglia, a causa dello sciopero dei forni. Qua e là continuano lotte, anche importanti, non bloccate dalla tregua. Il PCE ha chiesto agli operai di aspettare ancora ma in cambio di che? I sacrifici che in Italia Berlinguer chiede in cambio dell'entrata del PCI nel governo, qui il PCE li ha chiesti

stato così. A Bilbao, si sono ottenuti solo 15.000 voti ma c'erano ben 40 mila persone ad ascoltare Dolores Ibarruri. Esiste uno spazio politico molto più esteso di quanto compaia dall'aritmetica elettorale; una base che è potenzialmente comunista, già oggi mobilitabile, ma che ha preferito oggi dare il proprio voto al PSOE».

Sebastian: «La coerenza di Carrillo è stata però oscurata da toni diversi usati da altri dirigenti; ciò pone il problema delle contraddizioni interne al PCE. Quello spagnolo è certamente il PC più tormentato d'Europa. Nell'ultimo decennio vi sono state almeno una dozzina di scissioni o esclusioni di settori importanti. Si sono sempre divisi «pro e contro Carrillo», impersonificando una strategia nella figura del segretario generale. Anche adesso vi sono grossi malumori. Da più parti si chiede la sostituzione del vecchio leader con un «uomo nuovo»; si sono anche fatti i nomi di Ramon Tamames, Camacho ecc., per quanto personalmente mi risulta, qua e là emergono contrasti nella conduzione del partito. A Granada è stato espulso un membro del

Nelle province periferiche il partito si è rinnovato solo in minima parte; vi sono ancora gruppi Comitato Provinciale, quattro espulsioni dal Comi-

tato giovanile di Madrid hanno provocato la scissione di 400 giovani militanti della zona di Morata; in Galizia c'è un forte movimento interno, ugualmente nei Paesi Baschi ecc.

di stalinisti travestiti oggi da eurocomunisti. La rivendicazione di una maggiore democrazia interna è molto diffusa».

José: «Questo è comprensibile: il PCE si trova oggi a tradurre nei fatti, in una sola primavera, un cambiamento politico che è in incubazione da venticinque anni, ma che, a causa della clandestinità, non aveva potuto dispiegarsi. E' d'altra parte un fenomeno che coinvolge lo stesso PSOE. Alla base i quadri sono ancora quelli eroici dell'epoca delle caverne, finita solo pochi mesi fa; questi quadri devono essere «riciclati», per attrezzare il PCE ai nuovi compiti. Non a caso è a livello dei quadri di base, o medi, o nelle strutture di fabbrica o di quartiere, in piena «crisi d'identità», che vi sono ora resistenze e malumori. Del resto, la stessa cosa è accaduta all'interno del partito comunista francese dopo la svolta del '75, pur meno drammatica e compiuta all'interno di una situazione democratica. Man mano che si sale tra i dirigenti aumenta l'omogeneità, anche se è stato notato che compagni come Tamames abbiano usato nei comizi toni molto meno concilianti di quelli di Carrillo. La «pasionaria» Dolores Ibarruri, ha fatto notizia con le sue dichiarazioni filo-sovietiche, ma è solo un personaggio isolato che non rappresenta nessuna vecchia guardia stalinista».

Jordi: «Vi sono però zone in cui si passa dal problema della democrazia interna ad una imposizione politica precisa. A Madrid, ad esempio, nell'organizzazione giovanile, nell'università, nel quartiere operai Carabanchel e nell'organizzazione degli avvocati vi sono state prese di posizione contro «l'abbandono dei principi tradizionali». C'è anche chi ha parlato di una «opposizione leninista». Molti

hanno finito, in questi ultimi mesi, con l'entrare nel PTE (Partito del Lavoro); io non vedo un gran futuro alle opposizioni interne, soprattutto a causa del risultato elettorale. La sconfitta generale è andata unita all'ottimo successo dell'organizzazione del PCE in Catalogna, il PSUC, che ha fornito nove parlamentari su diciannove; il PSUC è la realizzazione già operante della svolta voluta da Carrillo; è un partito che ha già superato da tempo i dibattiti in corso oggi a Madrid; funziona, in un certo senso, come settore organizzato del PCE e si colloca sulle posizioni più «di destra», più «filo-berlingueriane».

La vittoria del PSUC viene utilizzata come dimostrazione dell'utilità della via moderata. Già Carrillo, ieri ha addebitato a «quel certo senso di estremismo che ancora ci accompagna» la causa dell'insuccesso».

Sebastian: «C'è poi il vuoto politico della sinistra rivoluzionaria; essa in genere si è fatta abbagliare dagli aspetti ideologici della svolta comunista: sui tabelloni elettorali apparivano le facce bonarie e sorridenti dei dirigenti del PCE. Le bandiere rosse, i pugni chiusi per non parlare poi dei colori della repubblica, sono scomparse. I gruppi della sinistra si sono limitati a «raccolgere bandiere» ed a recuperare gli aspetti più folcloristici dello spirito rivoluzionario. Ha funzionato, insomma, come immagine ribaltata del PCE, senza una vera indipendenza politica. Così, ad esempio, la rivendicazione della repubblica è diventata assolutamente la più importante. Giusto, ma poi si è lasciato poco spazio ad altri obiettivi che implicativamente ma con maggior presa tra le masse mettevano sotto accusa l'attuale sistema monarchico: fine della repressione, riduzione del potere delle FFAA e della polizia, epurazione dei corpi dello Stato, libertà civili, diritto di sciopero. L'ideologismo di sinistra non è certo una grande alternativa alla politica del PCE».



11
Be
te il
ieri
diato
verno
cia o
gnate
piutte
sono
to a
bilità
gime
no. L
pio l
volut
rale
camb
preso
stro
co de
kud.
Daga
vedib
che i
è la
tero
sti pu
no uo
barbi
del
una
ne m
proba
bia d
simo
spret
di Pe
bilità
per i
mane
nia a
druth
derazi
anche
tro ec
Ma
nienza
cali
prio e
magin
di lot
da pa
comple
nel si
conom
biomo
di ve
minist
Tutto
si, la
sicata
merà
più sol
una ret
disprez
palest
oggi e
modo
no spa

Sede d
Sez.
1.000.
Claudio
Sede di
Alla
vota: 2
sco 500.
do PCI
Ivana 1
PCI 500
Manon
Anna A
Sede di
Lino
Inps 20
Contribu
Pippo
60.000;

□ RO
Il co
mitato
informa
mentazi
Sabat
Lanc
via Cav
Merc
via del

Begin, per quanto?

Begin corona finalmente il suo antico sogno: da ieri è ufficialmente insediato alla guida del governo israeliano. La fiducia che gli è stata assegnata alla Knesseth è piuttosto risicata, ma non sono i voti del parlamento a decidere della stabilità o meno di un regime come quello israeliano. Lo dimostra ad esempio la sconcertante disinvoltura con cui il generale Dayan ha fatto il cambio di cavallo e ha preso il posto di Ministro degli Esteri al fianco degli ex rivali del Likud. Il voltafaccia di Dayan era di per sé prevedibilissimo, ma quello che interessa sottolineare è la rapidità con cui l'intero apparato dei laburisti può dissolversi. Vi sono uomini da sempre abbarbicati alle strutture del potere, per i quali una politica di opposizione non paga. E' quindi probabile che Dayan abbia dei seguaci nel prossimo futuro, e che comunque si assista ad uno sgretolamento del partito di Peres. L'unica possibilità di sopravvivenza per i laburisti sta nel mantenimento dell'egemonia all'interno dell'Histadruth, la potente confederazione sindacale che è anche il principale centro economico del paese.

Ma anche in questa evenienza (le elezioni sindacali si svolgeranno proprio oggi) è difficile immaginarsi una iniziativa di lotta antipolitica da parte di un sindacato completamente integrato nel sistema di potere economico e politico. Dobbiamo quindi aspettarci di vedere Begin primo ministro per molti anni? Tutto lascia intendere di sì, la sua maggioranza riscata di ieri si trasformerà probabilmente in un più solido regime. Del resto una politica sionista retta tutt'ora sull'assoluta disprezzo degli interessi palestinesi non potrebbe oggi essere gestita in un modo morbido; se esistono spazi a sinistra, que-

sti non possono che essere spazi per una sinistra antisionista, non per un ritorno in auge del Mappam o dei laburisti.

Intanto Begin è costretto dalla sua nuova posizione a modificare certi toni di propaganda assai facili di quando stava all'opposizione; non perché stia cambiando idee, ma perché ora non si può permettere di dispiacere a quell'imperialismo nord-americano senza il quale le prospettive per Israele sono buie. E il primo viaggio a Washington sarà del mese prossimo. Intanto Begin si da da fare per assestare il suo regime interno e dargli una sua fisionomia. A questo servono gli uomini «fortis piazzati alla difesa e agli esteri (insieme a Dayan c'è il generale Ezer Weizman del Likud); le finanze sono messe nelle mani dell'industriale Simcha Ehrlich, quasi a sancire la rottura con una industria di stato tradizionalmente egemonizzata dai «business men» del vecchio regime. Ma per tenere i più diretti rapporti con la popolazione sono chiamati gli esponenti del partito nazionale religioso — alleato di governo di Begin — celebri per il loro fanatismo mistico-cheggiano. Il loro obiettivo è di sempre la sanzione per legge del rispetto di tutte le norme religiose giudaiche, da parte di tutti i cittadini indistintamente. Ministri come quello dell'educazione (affidato a Zevulun Hammer) sono decisi in questo senso. La base di massa del regime nuovo si reggerà dunque attorno all'ideologia dei Gush Emunim, i raggruppi mento dei giovani che, in nome di una rilettura della Bibbia, praticano e teorizzano la colonizzazione dei territori occupati della Cisgiordania.

In questo spirito hanno giurato fedeltà allo Stato sionista e alle sue leggi i nuovi ministri di Israele.

D. D.

Chi ci finanzia

Sede di RAVENNA
Sez. Faenza: Betta 10 mila, Hurietti 10.000, Leo 1.000, Mariangela 2.000, Claudio 5.000, Gigi 2.500.
Sede di TORINO
Alla Fiat-Ricambi Volvera: Anna 500, Francesco 500, Gino PCI 500, Aldo PCI 1.300, Laura 1.100, Ivana PCI 1.000, Angela PCI 500, Risuleo PCI 500, Manon 1.000, Carlo 2.000, Anna AO 1.000.
Sede di ROMA
Lino e Armando dell'Inps 20.000.
Contributi individuali:
Pippo e Anna - Ancona 60.000; Vittorio Dal C. -

S. Mauro 2.500; Piero P. - Torino 20.300; Avi - Torino 30.000; Elda e Giancarlo - Milano 7.000; Paolo Pregolato - Fontane di Villorba 10.000; Collettivo C. Marx - Roma 4 mila.
Totale 194.200
Totale prec. 15.103.300
Totale compl. 15.297.500

E ANCHE OGGI UN'ALTRA DONNA!
E' nata Tamara figlia di Filomena e di Marcello, della distribuzione del nostro quotidiano. Tanti auguri!

□ ROMA

Il comitato promotore per la costituzione di un comitato antinucleare a Roma indice una settimana di informazione sulla lotta antinucleare con film, documentazione, dibattiti e spettacoli.
Sabato 25, alle ore 21, a la sezione del PSI-Paroli.
Lunedì alle ore 20 all'albergo Continental occupato, via Cavour.
Mercoledì alle ore 20 all'ex Pretura occupata in via del Governo Vecchio.

Amin: golpe o pagliacciata?

Una nuova pagliacciata? Un attentato fallito? Un golpe in atto? A tutt'ora non si è ancora riusciti a capire cosa stia dietro l'improvvisa scomparsa di Idi Amin Dada, presidente dell'Uganda di cui si sono «perse le tracce» da venerdì scorso. Funzionari governativi rispondono ai giornalisti: «Stiamo ancora cercando il nostro presidente», mentre le varie fonti diplomatiche e di stampa occidentali avanzano le ipotesi più disparate. Tra le varie versioni in ballo la più probabile appare quella di un attentato portato ad effetto venerdì scorso contro Amin a cui è seguito, e forse dura tuttora, uno scontro — pare aspro — tra varie componenti della stessa armata ugandese.

Secondo informazioni di fonte imprecisata — giunte a Nairobi, Amin sarebbe a Kampala, chiuso nel suo posto di comando di Kololo, su una delle colline che dominano la capitale ugandese. Questo comando è presidiato da domenica da carri armati e da mezzi blindati dell'esercito. L'unica cosa certa in questa situazione è che molte sono oggi le forze che lavorano per la fine della dittatura sanguinaria di Amin, sia nel campo occidentale che in quello «socialista». Non va scordato infatti che Amin si regge al potere grazie all'appoggio determinante dei consiglieri militari e delle forniture di armi dell'URSS. Al contempo però Amin in ogni occasione si è schierato a fianco delle forze più reazionarie e filo-occidentali. Esempiare è la brve e tragica storia del suo appoggio al regime di Mobutu durante le operazioni nell'ex Katanga.

Giunto con gran fracasso col suo «comando suicida» a «salvare» Mobutu, Amin era dovuto ritornare precipitosamente in patria coi suoi «suicidi» dopo poche ore a seguito di una secca nota di Mosca che lo avvisava che se si impegnava nello Zaire sarebbero stati sospesi immediatamente tutti gli appoggi militari sovietici. Insomma sia a Mosca che a Washington Amin può dare fastidio; sia gli uni che gli altri possono avere interesse a disfarsene. Posto che di questo si tratti e non di unaennesima macabra messa in scena di questo ex carnefice di professione dell'esercito imperiale inglese.

La Fred

per Alice

Quattro compagni di Radio Alice restano in galera con accuse assurde, mentre una sola compagna è stata scarcerata. Le radio aderenti alla FRED di Milano, Torino, Bologna e Roma terranno in simultanea, nel tardo pomeriggio di venerdì 24, una trasmissione di protesta e di solidarietà. I compagni sono invitati ad organizzare gruppi di ascolto.

Inghilterra

Occupata la Ford di Dagenham

Le fabbriche della Ford in tutta l'Inghilterra sono ferme da ieri: la direzione ha mandato a casa quindicimila operai. Nei giorni scorsi in seguito al licenziamento di un operaio «per motivi disciplinari» centinaia di lavoratori della più grande fabbrica della Ford inglese, quella di Dagenham erano scesi in sciopero bloccando parte della produzione. La direzione ha incominciato a mandare a casa interi reparti cercando di contrapporre alla lotta la parte degli operai che non era in sciopero. E' importante sottolineare che interi reparti in questo modo rimanevano senza salario.

Il tentativo di divisione non è passato; ora gli operai chiedono che quando i reparti entrano in sciopero, il resto degli operai devono ricevere ugualmente la paga. Così si è arrivati alla decisione da parte della Ford di serrare del tutto le fabbriche di Londra e del resto del paese. Ieri mattina la fabbrica è stata occupata centinaia di lavoratori presidiando i cancelli, il blocco della produzione in Inghilterra sta bloccando anche gli impianti della Ford in Spagna ed in Germania.

Parallelemento uno stabilimento di sviluppo fotografico alla periferia industriale di Londra è il centro di una grave controversia operaia su cui si sta focalizzando una decisa lotta della sinistra laburista e sindacale, rischiando di mettere in crescente imbarazzo il governo.

La controversia è in atto al Grunwick laboratories» da molti mesi, riguardo al diritto degli operai di farsi rappresentare da uno dei sindacati del settore, dopo che la direzione li aveva licenziati in massa a seguito di uno sciopero. In nome dei diritti dei lavoratori, nella vertenza sono intervenuti gli esponenti più di sinistra dello stesso

partito laburista, compresi deputati e ministri che si sono uniti ai picchetti costituiti dai lavoratori intorno alla ditta.

Il picchettaggio è degenerato ripetutamente in episodi di violenza tra gli agenti della polizia presenti in forze e gli operai. Oggi, poi, le cose si sono ulteriormente aggravate con l'arresto davanti ai cancelli della fabbrica di una deputata laburista, la signora Audrey Wise, partecipante al picchettaggio insieme ad altri sette colleghi dell'ala di sinistra del partito. Gli altri deputati si sono precipitati a Westminster per protestare presso il ministro degli interni Merlyn

Rees, preannunciando azioni legali, mentre davanti allo stabilimento continuano i tafferugli tra gli agenti e gli operai.

La vertenza viene seguita con il massimo rilievo dalla stampa britannica, sia per le sue implicazioni sindacali-operative, sia per la delicata situazione in cui ha messo il governo.

Come capo di un governo socialista, il «Premier» James Callaghan non può apertamente schierarsi contro le rivendicazioni degli operai, ma nemmeno compromettere gli equilibri interni cedendo alla sinistra del suo partito che ha assunto il «patrocinio» del picchettaggio.



□ PER IL CONVEGNO PROVINCIALE DI TRENTO

In questi mesi sono stati verificati modi più corretti di stare fra le masse, di esercitare il ruolo irrinunciabile di stimolo nel dibattito e di avanguardia nella lotta da parte dei compagni di LC. Tuttavia questo non è bastato. La radicalizzazione dello scontro imposto dai padroni e dal governo, la corresponsabilità sempre più esplicita di PCI, PSI e sindacati alle strategie padronali, le carenze di dibattito e di iniziativa nel complesso della classe operaia hanno posto i rivoluzionari di fronte a compiti rispetto ai quali troppo spesso erano impreparati. Il convegno, che è aperto ai simpatizzanti di LC, a tutte le avanguardie di lotta, ai compagni comunque interessati, vuole essere una occasione per discutere queste esperienze.

Daltronde uno dei pericoli corsi da tutti i compagni in questo periodo è stato quello di chiudersi nella propria situazione specifica, di perdere un punto di vista generale di tutti i problemi, di cadere in un isolamento personale oltre che politico. Perciò è necessario riflettere insieme sugli aspetti sia positivi che negativi emersi in questi mesi e trarre da essi l'insegnamento più efficace per continuare a militare meglio e con più chiarezza tra le masse.

Per la preparazione del convegno di domenica si terrà mercoledì alle ore 21 in sede a Trento la commissione operaia provinciale aperta a chiunque voglia parteciparvi.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURANO 55 - QUARTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) - TEL. 02/57730-755

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
MOLEGGIO SCONTI

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMRA
IN CONTANTI

PIRELLA GOMME
TEDESCA
ARRETRATI
CAROLINA
TEAM 134

FIAT

VIA DEL
ROZZANO

VIA
CUNEA

MONSIEUR
DREYER
VIA DI ROMA
100 30

Il "potere medico" dichiara la serrata

80.000 MEDICI BLOCCANO L'ASSISTENZA PER TRE GIORNI. CHE COSA VOGLIONO? ALTRI SOLDI, ALTRI PRIVILEGI... E DAL 20 GIUGNO SONO DIVENTATI PIU' FORTI

Ieri, oggi e domani sono in sciopero tutti i medici italiani: effettuano una vera e propria serrata di tutti gli ambulatori della mutua, di quelli specialistici, delle condotte mediche e l'abbandono degli ospedali. E' l'atto più clamoroso di una guerra antioperaia che i medici conducono da qualche mese con l'appoggio logistico e l'incoraggiamento del governo, e la non belligeranza dei partiti dell'astensione. Hanno già messo a segno colpi di importanza strategica. Il senato ha approvato all'unanimità la legge 202 che dà spago alle loro più sfrenate richieste corporative. Per affrettarne l'approvazione anche alla camera, hanno adottato questo tipo di agitazione.

Altrettanto significativa è l'assenza delle trattative per il rinnovo del contratto degli ospedalieri, di tutte le organizzazioni mediche, alla faccia del contratto unico. Questa offensiva riveste un'importanza politica rilevante; sarebbe un grosso errore sottovalutarla, o liquidarla come periodico rigurgito corporativo di una categoria tradizionalmente privilegiata e reazionaria, come stanno facendo anche, in parte, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Dopo i piloti dell'ANPAC, la corporazione dei medici è la seconda a scendere in campo, a significare il senso della svolta reale operata con il 20 giugno. Un esempio: si è addolcita da una parte la polemica sulla grande stampa padronale sulla impreparazione, ignoranza, ingordigia dei camici bianchi italiani, e questi da parte loro hanno parallelamente smussato le loro incontinenze più scopertamente reazionarie. Ormai, a leggere i bollettini dei sindacati medici, questi conducono la loro battaglia nell'ambito e per l'attuazione della riforma sanitaria, mai frontalmente contro di essa. Allo stesso modo professano sull'aborto una posizione di apparente neutralità e disimpegno («non devono essere i medici a decidere») per fare salvo il principio dell'obiezione di coscienza. I medici cioè legano in questa fase politica le proprie fortune ad un ruolo di continua contestazione reazionaria nel tessuto sociale, sia vanificando nella pratica il diritto all'aborto, sia riservandosi anche atti di provocazione da tenere in serbo per ogni occasione. Allo stesso modo, mentre la Federazione Lavoratori Ospedalieri (FLO) ha praticamente chiuso il contratto di 300.000 lavoratori ospedalieri con un accordo che è la brutta copia di quello del 5 gennaio per il pubblico impiego, reprimendo pesantemente



Ormai la « riforma sanitaria » la decidono loro, sulla base dei loro interessi. Come si è arrivata alla riorganizzazione di questa corporazione reazionaria e che cosa possiamo fare per combatterla

temente la fortissima opposizione, i medici minacciano di abbandonare gli ospedali, « lasciando uno a contare i cadaveri » ove non verranno accolte le loro richieste. Così, mentre nel progetto governativo di riforma sanitaria, è chiaro solo che si pone un freno rigidissimo alla spesa pubblica, e mentre si apprestano a fare pagare agli assistiti anche le medicine, al parlamento avanza a gonfie vele la legge 202, con il dichiarato fine di avvio della riforma sanitaria. Vale la pena di esporre questa legge con maggiore dettaglio.

Essa prevede innanzitutto la riapertura delle trattative delle condizioni di convenzionamento dei medici (cioè i nuovi stipendi), dietro un'unica formulazione valida per tutte le mutue (INAM, ENPAS, ecc.).

Per fare questo i medici hanno graziosamente ottenuto (per loro soli) lo sblocco degli articoli della legge 386 che impedivano la ristipulazione delle convenzioni (lasciando a parte la parte che riguarda il blocco delle assunzioni: la torta non va divisa in troppe fette); ci si appresta a chiedere aumenti del 30-50 per cento della quota premutuata e il congelamento della scala mobile.

I medici italiani dicono insomma che lottano per la perequazione non con gli infermieri o gli operai, per carità, ma tra di loro e quindi con i medici ospedalieri in primo luogo, avendo come riferimento i superguadagni dei mutualistici che adesso sono i privilegiati tra i privilegiati; i quali ospedalieri dal canto loro hanno rifiutato mercoledì 8 la firma del contratto u-

nico. D'altra parte anche per loro la 202 ha in serbo qualche altro regalino: l'abolizione del tetto alle partecipazioni (ora è il 60 per cento dello stipendio) oltre cui viene congelato quanto i medici guadagnano facendo la libera professione nell'ospedale (non è cosa da nulla se pensiamo ai milioni dei radiologi, degli specialisti). Inoltre ribadisce la possibilità di esercitare contemporaneamente in posti diversi, gestiti in modo che può rientrare anche chi ha il già massimo numero di mutui che finora ne era escluso: si afferma l'impunità dei medici (commissione di disciplina composta da soli medici) e il recupero già in sede delle trattative sulle convenzioni degli screditatissimi Ordini dei Medici, cioè della massima espressione di chiusura, di casta, della corporazione medica: quegli organismi di cui per interdicci a Milano è presidente un noto e dichiarato fascista; questi Ordini, per la legge 202, devono tenere l'elenco dei medici convenzionati con le mutue. Questa è la legge per cui il PCI al Senato ha votato a favore con l'accettazione consapevole delle ipoteche pesantissime che pone su quella riforma sanitaria che fino a poco tempo fa sembrava essere il suo cavallo di battaglia, quella per cui fare i sacrifici.

Le Unità Sanitarie Locali della riforma sanitaria non saranno cioè diverse dalle mutue di adesso. E su questo c'erano pochi dubbi: avanzava però a colpi di legge approvati all'unanimità un progetto di medicalizzazione della salute in cui i proletari continuano ad essere ogget-

to e la loro salute una merce la cui gestione è affidata ai tecnici, cioè ai medici e ai burocrati.

Se pensiamo a quanto si diceva sulla gestione dal basso sulla partecipazione che il PCI voleva fino a pochi anni fa come fulcro irrinunciabile della riforma sanitaria, il capovolgimento è completo. Ora sono i medici e i tecnici gli interlocutori privilegiati di Berlinguer.

Questo progetto di « potere medico » ha segnato grossi vantaggi strategici come la costituzione dell'Intersindacale Medica il 1. aprile di quest'anno, cioè di un super sindacato medico che raccoglie tutte le sigle e si appresta a dettare le imposizioni a quei medici che accetteranno di essere convenzionati dalle ULS o firmeranno un contratto ospedalieri.

Significativo è che i medici ospedalieri aderiscono a questo sciopero con motivazioni di categoria abbastanza deboli e che lo faranno soprattutto per compattare la categoria (oggi noi aiutiamo i mutualisti, domani loro aiuteranno noi). Prima conseguenza di ciò è stata l'ulteriore passo a destra della ANA.AO l'associazione degli aiuti ed assistenti ospedalieri in cui specie a livello dirigenziale è predominante la rappresentanza dei partiti storici della sinistra.

Anche in parlamento i medici non scherzano, l'unanimità sulla 202 ha dimostrato la strada compiuta in un paio di anni, da quanto per interdicci l'organo ufficiale della Federazione degli Ordini Medici indicava con risultato, come interlocutore il fascista Almirante. Ora questa sensibilità accumulata tutto l'arco del senato, costituzionale o no, antifascista o no. In più funziona egregiamente quel potente partito medico, una sorta di massoneria parlamentare che stringe le fila al momento opportuno e che non ha mai perso in questi anni una battaglia importante.

Non mancano per altro le contraddizioni. Non si vede per esempio perché un giovane laureato debba continuare ad identificarsi con il chirurgo che si porta a casa i milioni. E poi le leggi della corporazione sono ferme, per cui già i medici sono troppi, il rapporto rimane cittadino-mercato, e che l'unica riforma veramente importante è il numero chiuso all'università.

Nei prossimi anni si calcolano 15-20 mila i medici neo-laureati: è una contraddizione non indifferente che deve vedere un impegno a fondo dei compagni, e dello stesso movimento degli studenti, perché assuma un effetto dirompente nei confronti della svolta di conserva-

zione dei sindacati medici. Vuole anche dire che presto su questo mercato del lavoro si presenterà una grossa concentrazione di giovani con contraddizioni non dissimili dalle altre fasce.

Non è da sottovalutare inoltre il vuoto completo che lascia questa fuga dei sindacati medici, in cui galleggiano i relitti di alcune proposte che possono ancora costituire un polo di aggregazione per consistenti settori in camice bianco a cominciare da tutta la questione dell'organizzazione del lavoro, la qualificazione, la prevenzione. Una credibilità però la si ottiene solo a patto che si abbiano strumenti organizzativi per vincere su obiettivi concreti, ad esempio la realizzazione dei dipartimenti ospedalieri o la revisione dei meccanismi di posizioni di carriera; rivalutando nelle varie situazioni dove fare leva per esacerbare le contraddizioni per esempio con recupero di fette consistenti di medici lasciati orfani dalla ANA.AO, o con il rilancio di Medicina Democratica, assunto in prima persona iniziative molto timide che vanno generalizzate, come quella della denuncia di medici ospedalieri che lavorano nelle cliniche private, facendo soprattutto chiazze fra le masse con volantaggi, assemblee, iniziative di quartiere, a partire da questo sciopero dei medici del 21, sulla truffa della riforma sanitaria, sul fatto che presto si faranno pagare le medicine. Facendo chiarezza cioè, come per la questione dell'ordine pubblico e della criminalizzazione delle lotte o per l'aborto, che siamo di fronte anche nel caso dei medici, non a un attacco settoriale, ma a una articolazione di una enorme partita di restaurazione e di riassetto repressivo e antiproletario.

A. B.

Comunicato di Medicina Democratica

Torino, 21 — Comunicato stampa di Medicina Democratica di Torino. Medicina Democratica di Torino ritiene che lo « sciopero » indetto dalle associazioni mediche Ampo, Cimo, Ando, Anaa, Simm, ... sia un attacco diretto ai livelli di assistenza sanitaria già deficiente e quindi al diritto alla salute dei lavoratori e ponga grosse ipoteche per l'attuazione di una riforma sanitaria che metta gli interessi della gente e non nelle mani di pochi tecnici interessati soprattutto ai loro quat-

trini ed al loro potere... MD ritiene necessario che la regione Piemonte, la provincia, il Comune di Torino, per quanto di loro specifica competenza prendano una pubblica posizione rispetto a questo sciopero corporativo e si impegnino a sopprimere al disagio degli utenti, e a sopprimere alle emergenze ponendo a disposizione il proprio personale e i propri ideali.

MD infine invita gli operatori sanitari e gli utenti ad opporsi a questo sciopero e apre un confronto su questi temi con assemblee nei vari ospedali e nel territorio aperte alle organizzazioni sindacali, ai comitati di quartiere, ai movimenti di

base, agli ammalati e parenti, ed alle forze sociali e politiche.

Per il Quotidiano dei Lavoratori

Il Quotidiano dei Lavoratori lancia un appello affinché possa essere ancora in edicola « perché l'opposizione alla DC non sia soffocata, perché non si distrugga la libertà di stampa ». « La pressione dei creditori è pesante », e per questo il quotidiano invita alla sottoscrizione, portando i soldi alla redazione romana in via Cavour 185 oppure con vaglia telegrafici, raccomandate espresso, assegni ecc. alla redazione di via Ruggero Bonghi, 4 a Milano.